

BIBLIOTECA

OLTREMONTANA

AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. XI.

1788.

TORINO

+++++

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

SUR LE COMPTE etc. *Nuovi rischiarimenti sul conto reso al Re nel 1781; del sig. Necker. 8.º pag. 455. Lione 1788. Tor. pr. Reyceuds.*

Non giova qui ripigliare dalla sua origine la controversia tra li signori Calonne e Necker nota a tutti, e già quì sviluppata in altri volumi *. Trattasi di esplorare dal confronto degli opposti scritti di questi Autori quale giudizio si debba formare del celebre conto delle Finanze di Francia reso dal sig. Necker al Re nel 1781. Questo è meno un oggetto di vana curiosità, che d'importante istruzione per gli uomini di Stato, ove non si restringa l'esame intorno all'esattezza dei calcoli, ma si estenda alle opportune ricerche intorno alla miglior forma dei conti di Finanze, e alla convenienza della loro pubblicazione. Tratterò questi tre soggetti separatamente colla più rigorosa imparzialità.

Esattezza del conto reso del 1781. Questo conto, benchè pubblicato in principio dell'anno

* *V. Bibl. Oltr. 1787. Vol. V pag. 216. 1788 Vol. IV pag. 16.*

1781 non è già un bilancio delle rendite e delle spese probabili di quell'anno, ma bensì il calcolo delle rendite e delle spese ordinarie delle Finanze di Francia. L'ha dichiarato l'A. istesso nella prefazione del conto. Ma conviene distinguere le rendite e spese ordinarie dalle rendite e spese di un'annata comune. In queste devonsi collocare ancora le rendite e spese straordinarie, avuto riguardo alla maggiore o minore loro frequenza. Così, per esempio, le straordinarie spese che deve fare la Francia in tempo di guerra, entreranno nel calcolo dell'annata comune in questa maniera. Suppongasi che le spese ordinarie siano annualmente di 500 milioni, e che nelle annate di guerra sogliansi spendere 200 milioni di più. Osservando allora qual è la probabile frequenza e durata della guerra, e trovandosi, per cagion d'esempio, che di 24 anni se ne debbano presumere 18 di pace, e 6 di guerra, cosicchè ad ogni tre anni di pace corrisponda un di guerra: converrà ripartire sopra quattro annate la supposta spesa straordinaria per cagion di guerra di 200 milioni, ed aggiungere alla spesa ordinaria 50 milioni, onde se la spesa ordinaria di un'annata sarà stimata di 500 milioni, l'annata

comune dovrà estimarsi di 550 milioni.

Ha ben inteso il sig. di Calonne questa massima. Quindi è che volendo dimostrare l'erroreità del conto di Necker dal confronto di quello col conto delle riscossioni e delle spese fattesi realmente nell'anno 1781, dichiara che da queste ha separato tutto ciò che comprendevano di straordinario, e che da un tale confronto gli è risultato la riscossione assai minore, e la spesa assai maggiore di quanto avesse segnato Necker nel suo conto. Tediosissima cosa sarebbe, e forse inutile il seguitare passo passo il confronto di questi due conti in ambi gli scritti avversarj: pochi esempj daranno un giusto fondamento di giudicare del resto.

La prima incolpazione di Calonne riguarda un articolo di rendite che passano per le mani dei Ricevitori generali. Necker le ha segnate nel suo conto per ll. 148,590,000, da cui, dedotti tutti i pesi assegnati sopra la cassa dei Ricevitori generali in ll. 29,050,000, ha segnato il residuo da portarsi nella cassa Regia in ll. 119,540,000. Trova Calonne che la somma rimessa nell'anno 1781 alla Regia cassa non è stata che di ll. 108,763,250. Conchiude quindi che l'errore di Necker in eccesso di rendita

si è di ll. 10,776,750. Varj altri calcoli di Calonne dedotti da altre basi, e per vie diverse coincidono a provare il medesimo errore; cosicchè pochi avranno creduto che potesse Necker produrre su questo punto una plausibile giustificazione. Eppure l'ha esibita così evidente a non lasciare il menomo dubbio. Avea il Re in quel tempo per consiglio di Necker soppresso le cariche di 48 Ricevitori generali, e sostituito alle loro funzioni una Società di 24 persone. I Ricevitori generali soppressi erano creditori verso le Finanze di nove milioni che si dovevano restituire. In occasione della soppressione Necker ha assegnato questo rimborso da farsi nell'anno 1781 sulla cassa stessa dei nuovi Ricevitori generali. Questa spesa che si faceva una volta sola, non potea sicuramente, e non dovea mettersi in conto delle spese ordinarie. Ha dunque errato Calonne in non sottrarla dalle assegnazioni fatte su quella cassa per l'anno 1781, e che fanno parte del suo conto effettivo contrapposto a quello di Necker. La restante partita sino a ll. 10,776,750 è giustificata parimenti da Necker mostrando a tutta evidenza la ragione perchè nel conto effettivo di quell'anno non si è compreso tutto ciò

che si dovea calcolare come rendita ordinaria. Tutte queste giustificazioni di Necker sono avvalorate dall'attestazione dei presenti Ricevitori generali. Furono essi di ciò richiesti da Necker con lettere delli 13 luglio scorso. La verifica-
zione dei fatti annunziati da Necker fu così facile che nello stesso giorno essi spedirono la richiesta attestazione. Per non arrendersi a prove sì evidenti bisogna sospettare impostura, o nei Ricevitori generali che abbiano fatte false dichiarazioni, o in Necker che abbia stampate dichiarazioni finte od alterate. A sospetti di sua natura tanto ingiusti s'oppongono ancora due circostanze: al primo che Necker non era ancora richiamato al Ministero quando si è fatta la dichiarazione; al secondo che Calonne non ha osato giammai sospettare la probità e la buona fede di Necker, mentre questi accusa continuamente il suo avversario di mala fede.

I proventi del demanio d'Occidente (che vuol dire d'un tributo che si riscuote sulle merci che provengono in Francia dalle Colonie) è stato stimato da Necker ll. 4,100,000. Asserisce Calonne che nell'anno 1781 questo prodotto è stato nullo, che nullo deve riputarsi in tempo di guerra, che in tempo di pace

non eccede 3,500,000, e che in conseguenza supposto che corrisponda un anno di guerra a tre di pace, per l'annata comune deve calcolarsi questo prodotto nulla più che 2,625,000. Risponde a ciò Necker, e prova colle attestazioni del sig. di Saint-Amand Capo del dicastero ove si hanno i registri di questi affari, che nell'anno 1781 il Regio tesoro ha riscosso per quest' articolo del demanio d' Occidente ll. 2,660,000: che all' occasione del nuovo appalto fattosi nel 1786 gli appaltatori generali hanno dato la nota seguente del prodotto netto di questo diritto

Per l'anno 1781—2,687,544. 13. 2

1782—6,433,955. 10. 1

1783—4,256,780. 15. 1

Somma 13,378,280. 18. 4

Annata media 4,459,426. 19. 5

e ciò non compreso l'accrescimento fattosi a questo diritto nel 1781 dal sig. Fleury successore del sig. Necker: che finalmente l'annata media suddetta ha servito di base al nuovo appalto fattosi di questo diritto nell'anno 1786, benchè negli anni 1784 e 1785 il prodotto di questo diritto sia stato maggiore. Si consideri

on che questo nuovo appalto nel 1786 è stato concertato ed esaminato dallo stesso Calonne, e si giudichi della fede che si meritano le sue asserzioni.

Sarebbe inutile addurre altri esempj degli errori commessi dal sig. di Calonne nelle imputazioni fatte al conto del 1781. Tutte sono nel libro quì annunziato ribattute da Necker a un dipresso con egual forza ed evidenza. Ma l'imparzialità che ha sempre guidato la mia penna, mi costringe ad esaminare l'esattezza di questo conto sotto un altro aspetto. Volle in esso l'Autore confrontare le rendite ordinarie colle spese ordinarie, perchè vedessero i presenti e futuri creditori dello Stato, che senza nuove imposizioni l'eccesso della rendita bastava per assicurare l'interesse di nuovi capitali da prendersi a prestito corrispondenti ad un'annualità di 10,200,000, ed anzi (secondo le correzioni fatte al conto in questi nuovi schiarimenti) di 14,766,000. Questo era lo spirito, questo lo scopo di quel conto, come ripete l'A. più volte. In tale sistema pare che fra le spese ordinarie si dovessero ancora comprendere per una rata porzione le spese della guerra. Quando l'esperienza ci mostra che le guerre

sono frequenti, e forse inevitabili, l'accrescimento di spesa ch'esse cagionano dev'essere con giusta proporzione ripartito sopra le annate di pace, e considerarsi come parte di spesa ordinaria. Chi dovesse solo ogni dieci anni fare una certa spesa per riparare i suoi terreni dalla corrosione dei fiumi darebbe un'idea inesatta de' suoi averi, se non comprendesse fra le spese annue a un dipresso la decima parte di quella spesa. Nell'annua spesa della manutenzione della carrozza si calcola da tutti una somma corrispondente al deperimento dei cavalli che suole avvenire ogni cinque o sei anni. Possono queste chiamarsi spese straordinarie, perchè non entrano nel bilancio di ciascun anno; ma per quanto riguarda lo stato reale d'un patrimonio, non devono meno collocarsi, per la quota corrispondente, fra le spese ordinarie.

Era tanto più opportuna questa avvertenza nell'anno 1781 tempo di guerra, di cui non poteasene ancora prevedere la durata. Non poteva ignorare il Direttore che i capitali necessari per continuare la guerra avrebbero ben presto assorbito coi loro interessi l'eccesso della rendita ordinaria, quale l'avea trovato nel suo conto; e che durando la guerra ancora due anni,

non avrebbe bastato quell'eccesso per gli interessi dei nuovi debiti da contrarsi. Dunque tutta la sicurezza che potevano avere i creditori si restringeva a che durante l'anno 1781, o anche 1782 eravi fondo per pagare i loro interessi, ma continuandosi a fare nuovi debiti, essi erano in prossimo rischio. Potrebbeasi a ciò rispondere che sarebbe mancato in questa supposizione l'ipoteca per gli ultimi creditori, ma non per li primi, cui voleva il Direttore dare con questo conto sicurezza. Ciò avrebbe luogo in un giudizio di concorso istituito avanti un tribunale in cui i creditori posteriori perdono il tutto, e sono interamente soddisfatti gli anteriori, finchè si trova fondo per essi. La cosa non è così riguardo ai creditori d'uno Stato. Quando gli interessi dei debiti eccedono le rendite disponibili al loro pagamento, non si sa su quali creditori cadrà la falce, e l'esperienza ci mostra che o perdono tutti una parte per mezzo di restrizioni, o sospensioni, o sono favoreggiati i recenti a discapito degli anteriori. Dunque un conto fatto secondo lo scopo suddetto avrebbe dovuto comprendere fra le spese ordinarie gli interessi dei debiti ch'erano ancora a farsi durante la guerra, ed

una rata parte di quelli che avrebbero richiesto le guerre posteriori. Se la spesa ordinaria così calcolata eccedeva la rendita, non v'era che ad indicare gli accrescimenti di rendita anche per via di nuovi tributi che potessero far fronte all'eccesso di spesa, e restituire il bilancio.

Da quanto è avvenuto dappoi si può in qualche modo argomentare ciò che si potea presumere nel 1781, e riconoscere quindi come potea farsi più esatto quel conto. Era allora da Necker stimata la rendita in brutto 427,530,571. Si poteano conghietturare quegli accrescimenti di rendita che per varie vie anche per nuove imposte si sono ottenuti nei sei anni seguenti in *

.	35,910,000

in tutto	463,440,171
--------------------	-------------

Doveasi allora presumere che i debiti ulteriori da contrarsi pel proseguimento della guerra, uniti ai debiti antecedenti, avrebbero prodotto in interessi un'annualità eguale a quella che

* Così gli ha calcolati Necker negli schiarimenti pag. 234.

ha calcolato lo stesso Necker subito dopo la
pace * in 207,000,000

Le spese ordinarie doveano a ragione presu-
mersi piuttosto maggiori che minori di quanto
le ha calcolate Turgot nel suo conto del 1775.

Esse ivi ascendono a 414,445,163, ma de-
ducendovi gli articoli 11. 12. 15. 26. 27 che
riguardano interessi di debiti, o somme desti-

nate all'estinzione dei capitali che fanno in
tutto 155,505,583 già comprese nelli sud-

detti 207 milioni, restano per le spese ordi-
narie 258,939,580 **: le quali aggiunte ai

suddetti 207 milioni di interessi formano la
somma di 465,939,580.

Dettratta da questa la rendita, com-

presi gli accrescimenti sperabili

pella suddetta somma di 463,440,171.

sarebbesi trovato il *deficit* di 2,499,409.

* Vedasi il suo trattato dell'amministra-
zione delle Finanze, e il ricavo di questo conto
nel libro intitolato: Collection de comptes-
rendus etc. Lausanne 1788 pag. 185 n. 1.

** Vedasi Collection de comptes-rendus p. 165.

Risulterebbe lo sbilancio molto maggiore se si prendesse norma dal conto pubblicato nell'anno presente per ordine del Re, per argomentare quale poteva presumersi nel 1781 il bilancio tra l'entrata e l'uscita. In fatti nel conto del 1788 Necker ha trovato che le spese annue ordinarie eccedevano la quantità da lui calcolata nel 1781 di 224,097,565 *. Entrano veramente in questa somma due partite che si devono in tutto o in parte sottrarre. Gli interessi accresciuti dei debiti posti da Necker al n. 1 ascendono a 77,710,025. Fra questi devonsi solo lasciare in conto quelli che corrispondono ai debiti necessarij fatti per la guerra, i quali ascendono a 51,881,000 **, onde restano solo quì da sottrarsi per debiti fattisi, come si può presumere senza necessità dopo il 1783, ll. 25,829,025. Devesi inoltre sottrarre la somma di 65,364,867 destinata in quel calcolo all'estinzione di capitali. Ambe queste somme insieme fanno 91,193,892, la quale somma sottratta dal totale accrescimento di spesa pel 1788 calco-

* Vedansi li nuovi schiarimenti p. 276.

** Vedansi i nuovi schiarimenti p. 238.

lato da Necker in 224,097,565 resta il vero
 accrescimento di spese ordinarie in 132,903,677
 L'accrescimento di rendita dal 1781
 al 1787 è stato calcolato da Ne-
 cker, come abbiamo visto, in 35,910,000.

E' dunque cresciuta la spesa or-
 dinaria di 96,993,676.

Si è trovata eccedente la rendita
 nel 1781 secondo Necker, di .14,766,000.

Resta per accrescimento di spesa,
 ossia il *deficit* ordinario di . 82,227,676.

Potrebbe opporre a questo calcolo che se
 Necker avesse continuato nell'impiego, avrebbe
 potuto far crescere le rendite ordinarie sino a
 539,400,000, come le ha calcolate nell'am-
 ministrazione delle Finanze*, e che non avrebbe
 lasciato inoltrarsi le spese ordinarie al segno
 in cui si trovano nel conto del 1788. Io nulla
 voglio opporre a questa supposizione, la quale
 se non in tutto, almeno in gran parte parmi

* V. *Collection des comptes-rendus* p. 184.

essere ben fondata. Dico però che la probità ed abilità straordinaria di un'amministratore non deve mai porsi a calcolo nel bilancio dell'entrata ed uscita ordinaria. Poteva aspettarsi Necker ciò che avvenne di lasciare il reggimento delle Finanze * pochi mesi dopo il conto dato nel 1781. Poteva anche, restando, incontrare troppo valide resistenze all'esecuzione de'suoi progetti. Ciò che avvenne dopo che Necker lasciò le Finanze deve collocarsi fra gli avvenimenti ordinarj, eccettuati solo i debiti forse inutilmente contratti durante il ministero di Calonne. Le economie che avrebbe fatto Necker restando, devono collocarsi fra gli avvenimenti tanto straordinarj quanto è straordinaria la riunione delle buone qualità ch'egli possiede, onde mai non poteano servire di base per un calcolo esatto delle rendite e delle spese ordinarie delle Finanze di Francia.

Forma del conto del 1781. L'immortale Sully

** Il bene che può far un Ministro delle Finanze è passeggero come il suo impiego. Così ha scritto Necker in fine del cap. 23 del tom. 2 dell'amministrazione delle Finanze.*

che primo ha stabilito un ordine nelle Finanze di Francia, ha formato un conto distinto in cui ha segnato ciascun articolo di entrata in brutto, quindi sottrattone quanto era necessario per la riscossione di quell'articolo, ha posto in netto il vero prodotto disponibile del medesimo. Dopo ciò ha segnato distintamente ciascun articolo di spesa, onde dal confronto si potesse giudicare dello stato delle Finanze, e rimediare ai disordini per questa via facilmente conosciuti. Non so se allora tutti i tributi e tutte le rendite Regie si portassero in una sola classe affidata al Tesoriere generale. So bene che da molto tempo trovansi in Francia molte casse distinte per la riscossione di varie rendite. Alcune di queste sono incaricate di pagare in tutto o in parte molti articoli di spese sia fisse, sia variabili, per cui si fa sopra le medesime ciascun anno l'assegnazione. Il restante della riscossione viene da tutte queste casse trasmesso al tesoro generale. Si è quindi introdotto l'uso dagli amministratori delle Finanze nel distendere i loro conti (che sono per la più parte bilancj di entrata ed uscita probabile per l'anno seguente)*, di fare l'enume-

* *V. Bibl. Oltr. 1788 Vol. VI p. 294.*

razione di ciascun articolo di entrata in brutto, segnarvi per contro in massa l'ammontare delle spese assegnate sulla cassa incaricata di quell'articolo, e portare in netto quanto pel medesimo si rimette al Regio tesoro. Dopo ciò fatta l'enumerazione delle spese soltanto che cadono a carico della cassa del tesoro Regio vedesi dal confronto se siavi eccesso di rendita o di uscita. Questa è la forma generalmente usata nei conti delle Finanze. Alcuni però sono più circostanziati, come quello dell' Abate Terray per l'anno 1774, in cui trovansi segnati distintamente tutti i capi di spesa assegnati sopra varie casse: altri sono più succinti, come questo del 1781 in cui per alcuni capi di rendita non è specificato il prodotto brutto, ma solo il netto dalle spese assegnatevi portato nel Regio tesoro. Tali sono gli articoli posti ai numeri 7. 11 sino a 19. 21. 27.

Non ignorava Necker che avrebbe potuto ad imitazione del suo antecessore Turgot compilare un conto più istruttivo, collocando da una parte tutti i capi di rendita, e dall'altra tutti quelli di spesa, senza riguardo alla varietà delle casse che vi devono supplire. Ma ha prescelta la forma più comunemente usata, perchè

gli parve quella sola per cui si potesse facilmente verificarsene da chiunque l'esattezza. Calonne non contento di questa ragione persistè a rimproverare questa forma come viziosa; nè sembra a me che l'abbia Necker giustificata abbastanza ne' suoi Nuovi schiarimenti *.

Adduce in primo luogo due ragioni che per suo avviso si oppongono a quella perfetta semplicità per cui tutte le riscossioni si portassero ad una sola cassa generale, e in nome di questa si facessero tutti i pagamenti. La prima si è che per mezzo delle casse provinciali le riscossioni di un paese servono ai pagamenti che si devono fare nel paese medesimo. Ciò però non ha quì luogo che per una piccola porzione. In fatti di 163 milioni circa cui montano nel conto del 1781 le assegnazioni sopra varie casse, poco meno di 140 milioni si trovano assegnati sopra la cassa dei Ricevitori generali, degli appalti generali uniti, della reggia generale, e queste casse sono tutte in Parigi. E' vero che i Ricevitori generali e gli appaltatori hanno tutta la comodità di far pagare sul luogo me-

* V. pag. 10 e segg.

desimo le spese particolarmente assegnate a pagarsi in ciascuna provincia, e ciò per mezzo delle casse subalterne dei ricevitori delle taglie e dei commessi dell'appalto generale. Risparmiano così un doppio trasporto di danaro dalla provincia alla capitale per la riscossione, e dalla capitale alla provincia pel pagamento delle spese assegnate. Ma farebbe la stessa cosa la cassa unica del Regio tesoro, da cui tutte dipendessero le casse provinciali in cui si depositano le riscossioni per essere trasmesse alla capitale. Qualunque creditore dello Stato abitante nella più rimota provincia sarebbe pagato facilmente dal Regio tesoro con una quitanza in discarico della cassa provinciale a lui più vicina. Questo non è un progetto di semplice specolazione, è cosa di fatto che si usa continuamente in Piemonte, e non vi è difficoltà alcuna ad eseguirla in Francia. Nè la molteplicità degli oggetti di riscossione e di pagamento, nè l'enormità della somma può far ostacolo alla semplicità di questo sistema. Poichè non si tratta già quì che sia realmente una sola la cassa nella capitale da cui si facciano effettivamente tutti i pagamenti, e in cui si versino realmente tutte le riscossioni. Ciascun dicastero può avere la

sua cassa, per esempio, la guetra, la marine-
ria, l'artiglieria, e così degli altri. Tutte queste
casse parziali devono ricevere ai tempi fissi dalla
cassa generale le somme assegnate pel loro di-
partimento, e le possono ricevere egualmente
in denaro o in quitanze sopra le casse provin-
ciali per cui si agevola il pagamento che far si
deve nelle provincie. In questa guisa si sceina
moltissimo la contabilità della cassa generale in
cui non possono mai restare per lungo tempo
somme cospicue, e si divide l'occupazione su
tanti tesorieri particolari, quanti si saranno ri-
conosciuti necessarij per corrispondere alla mol-
tiplicità degli affari. Ma tutte queste casse sia
provinciali, sia dei dipartimenti mai non reche-
ranno confusione alcuna nel conto delle ren-
dite e delle spese che tutto si arresterà colla
cassa del Regio tesoro.

Un'altra ragione pel sistenta attuale della
moltiplicità delle casse in Francia trae Necker
dall'opinione che qualche volta dà una mag-
giore fiducia agli assegnamenti fatti sopra gli
appalti generali o altre casse che sopra il Re-
gio tesoro. Quest'opinione nasce dall'inesat-
tezza della Regia tesoreria in fare a' tempi de-
biti i pagamenti prescritti. Sarà dunque distrutta,

qualunque volta sia stabilito il buon ordine.

Ma sussistendo ancora la presente molteplicità delle casse non aventi alcuna relazione fra loro, poteasi nulla di meno formare il conto in maniera che si sapesse l'ammontare di tutte le spese in massa, e di ciascun capo d'esse in particolare. Insiste Necker ne' suoi nuovi schiarimenti a pretendere che un conto fatto in questa guisa non avrebbe potuto soddisfare i creditori che non avrebbero avuto mezzo per verificarne l'esattezza. Osservo però che comunque siane ripartito su varie casse il pagamento, l'ammontare di ciascun articolo di spesa dev'essere concertato tra il Re e il Ministro delle Finanze in somma fissa, altrimenti mai non si potrebbe sapere lo stato ordinario delle spese. Dunque gli ufficiali del dicastero delle Finanze potranno sempre riconoscere nei loro registri a qual somma sia stata fissata la spesa annua, per esempio, della marineria, e questi ufficiali possono dirlo a chi vorrà saperlo, essendone richiesti. Anche i ministri, primi ufficiali, e tesorieri di ciascun dicastero particolare sono informati della somma intera delle spese per quel dicastero assegnate. Saprà il ministro della guerra quanto è assegnato pel soldo della

truppa sia sul Regio tesoro, sia sopra qualunque altra cassa. Se questi, al dire di Necker (pag. 15) sono nel suo sistema censori e mallevadori taciti dell' articolo che concerne la loro amministrazione, perchè nol sarebbero pur anco nel caso che tutte le spese di un dipartimento si fossero raccolte in un capo per farne conoscere l'ammontare intero?

Ad ogni modo avrebbe sempre potuto soddisfare insieme alla necessaria istruzione e alla massima facilità delle verificazioni, formando il conto in due maniere; una ad imitazione di Turgot; calcolando separatamente tutti i capi di entrata e d'uscita senza riguardo alle casse incaricate dei pagamenti: l'altra secondo il sistema già da gran tempo adottato di segnare il prodotto in brutto di ciascun ramo di entrata, quindi le deduzioni per le spese assegnate sul medesimo, e in terza colonna il residuo netto da portarsi nel Regio tesoro; postevi per contro le sole spese che restano a carico del medesimo.

Tutto ciò poteva anche felicemente riescire con un conto solo più esteso. Preso per norma il conto di Turgot bastava aggiungere al medesimo sopra ciascun articolo delle spese la

distribuzione delle medesime sopra varie casse.

Finalmente formando un conto sulla norma di quello che ha dato l' Abate Terray pel 1774, si sarebbe, è vero, lasciata la pena ai leggitori di raccogliere sotto un capo solo tutte le spese che lo riguardano; ma si sarebbero dati gli elementi necessari per farlo. Questo conto di Terray è formato col metodo comune di segnare in tre colonne il prodotto brutto, le deduzioni, il netto restante pel Regio Tesoro, ma si trova per contro lo sviluppamento di ciascun articolo delle deduzioni, onde si sa precisamente a quali varj oggetti di spese quelle deduzioni sono destinate. L' Autore della collezione dei conti dal 1758 al 1787 già più volte quì citata premette a questo conto dell' Abate Terray il seguente avviso. “ Il dettaglio seguente delle varie deduzioni assegnate sopra ciascuna parte delle rendite dello Stato è non solo il più compito e il più esatto a noi noto, ma non ci sembra neppure possibile di esporre con maggiore chiarezza un conto più soddisfacente e più istruttivo „.

Non è possibile che queste riflessioni abbiano sfuggito alla somma accortezza di Necker. Se ha dato un conto troppo succinto, se non

ha imitato la forma di Terray o di Turgot, anzi se non le ha migliorate (cosa a lui facilissima, e che avrà fatto sicuramente nei conti privati che non comparvero al Pubblico), ve l'han mosso buone ragioni che non sarà difficile indovinare, e che sono indicate abbastanza ne' suoi nuovi schiarimenti. Temeva egli che d'un conto più esteso, più istruttivo non si fosse permessa la pubblicazione. O per buone o per cattive ragioni tutti quasi i Governi hanno adottato il sistema di celare sotto misterioso velo le operazioni delle Finanze. Credeva utile Necker la pubblicazione di un conto; non gli parve poco di ottenerla, come l'ha ottenuta, cioè d'un conto fatto in guisa che nè i nazionali, nè gli stranieri potessero intimamente conoscere lo stato delle Finanze, ma solamente accertarsi gli uni e gli altri che senza nuove imposizioni v'era ancora un fondo di circa 10 milioni annui d'eccesso di rendite ordinarie sulle spese ordinarie per sicurezza de' creditori. Tratteniamci alcun poco ancora ad esaminare di qual peso sia quest'ultima giustificazione di Necker.

Pubblicità del conto del 1781. Ho già accennato succintamente in uno dei precedenti

volumi * le ragioni per cui la pubblicazione dei conti non giova nè per contegno degli amministratori, nè per accertare il buon regolamento delle Finanze, ed essa può in alcune circostanze opporsi alle mire politiche dello Stato. Farò ora più particolarmente conoscere che la pubblicazione del conto fattasi nel 1781 non bastava allo scopo propostosi dal suo Autore.

Nello scritto stampato in aprile dell'anno scorso, e già annunziato in questa biblioteca ** il sig. Necker si esprime così (pag. 100 dell'appendice.) “ Era l'istruzione dei creditori dello Stato, dei capitalisti, di coloro che ci prestano danaro, che formava lo scopo della pubblicazione del conto: e questa istruzione era compita qualunque volta non si trovava dissimulazione o mistero nella composizione degli stati che dovevano regolare la loro opinione „.

L'evento ha provato che l'istruzione data colla pubblicazione del conto in gennajo del 1781 non è stata sufficiente per cattivare alle Finanze quella fiducia dei creditori che si desi-

* 1788 *Vol. IV* p. 25 e segg.

** 1787 *Vol. V* p. 216.

derava. In fatti nel seguente febbrajo esibì Necker rendite vitalizie le più onerose, cioè del 10 per cento sopra una testa sola di qualunque età, del 9 sopra due teste, del 8 $\frac{1}{2}$ sopra tre, dell' 8 sopra quattro. Ha dimostrato l'anno scorso il Marchese di Mirabeau quanto è stato gravoso questo debito *, e non so che il sig. Necker mai vi abbia risposto. Nel suo trattato dell' amministrazione delle Finanze ** parlando vagamente di questi vitalizj, dice che " il Re ne ha offerto durante la sua amministrazione, e in tempo di guerra prima a 9 per 100 sopra una testa, poi a 10, poi nuovamente a 9 dopo la pubblicazione del suo conto. Non s' era mai, soggiunge, fatto debiti a condizioni più moderate anche in tempo di pace „. Parmi esagerata quest' asserzione. La tavola che trovasi nel conto dato da Turgot nel 1775 contiene molte rendite vitalizie ad interesse molto mi-

* *V. Bibl. Oltr. 1787 Vol. VI p. 315.*

** *V. Opere di Necker edizione di Losanna 1786 tom. 2 cap. 31 p. 427.*

nore *. Certamente un debito vitalizio qual è stato quello di febbrajo 1781 corrispondente ad un interesse perpetuo del 9 e più per 100, non può riputarsi fra i più moderati **. Dice Necker (nel luogo citato dell' amministrazione delle Finanze) che anche prima della guerra i capitali fruttanti il 4 per 100 di rendite perpetue sulla Città si vendevano al 60 per 100,

V. * *Collection des comptes-rendus* p. 146.

** Questi vitalizj non devono calcolarsi sulla probabile vita ordinaria degli uomini fatta una comune su varie età, ma sulla vita probabile degli uomini scelti e di età la più opportuna per la più lunga vita, poichè sogliono tali vitalizj essere quasi tutti assorbiti dagli speculatori che sanno sciegliere le migliori teste, sopra cui collocargli. L' ha riconosciuto Necker nell' ammin. delle Fin. tom. 2 cap. 31, e se la celebre speculazione dei Ginevrini non avea preceduto l' anno 1781 (ch' io nol so), era però tanto più ovvio il presagirlo che vi erano i banchieri sollecitati dall' invito fatto loro prima di pubblicare l' Editto di incaricarsi d' una porzione cospicua delle offerte rendite vitalizie.

cosicchè i compratori trovavano facilmente ad impiegare in rendite perpetue i loro capitali al $6 \frac{2}{3}$ per 100. Ciò non era certamente effetto dell'interesse comune del denaro accresciutosi in Francia, poichè Necker istesso negoziava in quel tempo, anzi anche nei primi anni della guerra le anticipazioni all'interesse del $4 \frac{1}{2}$ per 100 *. Ma in questi affari si riscuoteva il capitale coll'interesse in un anno e forse meno, onde il discredito delle Finanze non poteva produrre accrescimento sull'interesse comune. All'opposto volendosi contrar debiti da estinguersi in un lungo tratto di tempo, il timore di perdere sul capitale o sugli interessi determinava i capitalisti a pretendere un interesse maggiore. La saggia amministrazione di Necker non bastò a restituire la fiducia, poichè al principio della guerra, come vedemmo, i crediti verso le Finanze fruttanti il quattro per cento si vendevano a perdita del 40 per 100 sul capitale, onde i compratori impiegavano il loro capitale a $6 \frac{2}{3}$ per 100. Ma la pubblicazione del conto in gennajo 1781

* V. lo scritto anonimo di Necker contro Calonne di aprile 1787 p. 97.

ben lungi di ristabilire la fiducia, come speravasi dal Direttore delle Finanze, lasciò queste in tale discredito, che nel mese seguente per avere capitali si dovettero offerire rendite vitalizie ad un tale interesse che corrispondeva al 9 per 100, e forse più d'interesse perpetuo.

Potrebbe a ciò risponderci che il conto pubblicato recentemente non aveva fatto ancora per mancanza di tempo tutta l'impressione che doveva fare, e che nel seguente mese di marzo si sono offerti vitalizj all'interesse d'un decimo minore di quello che si era offerto in febbrajo. Ma ciò non prova che la pubblicazione del conto abbia prodotto la bramata fiducia, perchè in primo luogo anche l'interesse offerto nel mese di marzo era eccessivo e gravoso, corrispondente all'otto per cento o più d'interesse perpetuo: in secondo luogo narra Calonne che gli acquirenti di queste rendite vitalizie le vendettero con perdita, che il Re fu costretto a farle comprare sulla piazza, e dispensò un gran numero di banchieri dall'obbligazione che avevano assunta di comprare di queste rendite *. Non ha smentito Necker in

* *V. la risposta di Calonne nell'appendice p. 19.*

alcun luogo, ch'io sappia, quest'asserzione.

Alla prova del fatto si aggiunge quella che può desumersi dalla natura stessa del conto non atto ad operare la bramata fiducia. La base di questa tutta doveva consistere nella certezza del bilancio fra le rendite e le spese ordinarie. Ma non si potea dal conto acquistare questa certezza. Prescindo ora dalla buona fede, dal carattere morale dell'amministratore, dal credito che meritamente avea in tutta la Francia. L'influenza di queste circostanze sarebbe stata eguale, se avesse pubblicato semplicemente che vi era un eccesso di rendita di 10 milioni senza accingersi a provarlo con un conto. Ma il conto non somministrava i mezzi di verificazione a chi gli avesse desiderati.

Cominciando dalla rendita pigliamo, per esempio, il primo articolo e insieme il più pingue, cioè delle imposizioni che vengono riscosse dai Ricevitori generali. Queste nel conto di Necker ascendono in brutto a 148,590,000. Supponghiamo che avesse potuto facilmente il Pubblico accertarsi dell'esattezza di questa somma dalle promesse, o come si chiamano in Parigi, sottomissioni dei Ricevitori generali che si sono obbligati di pagare quella somma alle

Finanze sotto deduzione dei pesi sovr' essa assegnati in somma certa. Ciò non bastava ancora perchè si sapesse che tal era la rendita ordinaria di quelle imposizioni. Vi sono in ciò ciascun anno, o vi possono essere molte variazioni dipendenti dall'arbitrio del Re; se non altro per la somma che si vuole rimessa in grazia di quelli che sono impotenti al pagamento del tributo. Cosa certa è che dopo la pubblicazione di tutti i conti dal 1759 al 1787, dopo i rischiarimenti dati da Necker nel suo libro dell'amministrazione delle Finanze, dopo il conto per l'anno 1788 pubblicato recentemente per ordine Regio si avrebbe gran pena a determinare a qual somma si debba estimare la rendita ordinaria delle imposizioni riscosse dai Ricevitori generali. In fatti nei conti precedenti quello del 1781, cioè degli anni 1759, 1775, 1776 essa ascende in brutto a circa 140 milioni. Necker nel suo conto la fa ascendere a più di 148 e mezzo. Fleury due anni dopo la porta a poco meno di 159, ma sottraendo 21 milioni e mezzo, cui dovea ascendere secondo Necker *, il terzo ventesimo,

* *Dell'amministrazione delle Finanze cap. 1*
§. 2.

tributo imposto nell'anno 1782, restano poco più che 137. Lo stesso Necker nel libro dell'amministrazione delle Finanze fa ascendere in tutto questo tributo a 209 milioni, da cui dedotti i suddetti milioni 21 e mezzo d'imposizione straordinaria, restano 187 e mezzo. Nel conto del sig. Calonne pel 1787 trovansi per questo capo 147 milioni e mezzo circa. Nel conto pel 1788 pubblicato per ordine Re-gio sono milioni 155 circa. In questa sì grande varietà di risultati : a quale dei conti dovremo dar fede? : quale reputeremo la vera ordinaria rendita di questo tributo? Se non mi fossi già dilungato di troppo, proverei facilmente che la medesima incertezza dovea regnare per riguardo a molti altri capi di rendita.

Ma non potea a meno d'essere l'incertezza assai maggiore per riguardo alle spese. Ciascun anno si determina dal Re quale somma precisa di spesa si debba bilanciare per ciascun dipartimento, e tanto basta perchè mai non si possa sapere con certezza a quanto debba ascendere la spesa ordinaria. Basta per accertarsene, dare un colpo d'occhio al confronto delle spese per l'anno 1774 con quelle dell'anno 1773 fatto

dall' Abate Terray *. Risulta da questo confronto che compensati gli accrescimenti e le diminuzioni per varj rami, e non avuto riguardo ai capi di spesa relativi ai debiti delle Finanze si sono accresciute le spese dal 1773 al 1774 di 26,440,000.

Per meglio accertare le varietà che occorrono d'anno in anno nel bilancio delle spese, ho esaminato tutti i conti che ho avuto alle mani; ma in questi per lo più le spese sono confuse cogli interessi dei debiti e colle somme destinate alla restituzione dei capitali, cosicchè non era possibile, o sarebbe stato un lavoro immenso e fallace il tentarne la separazione. Solo negli anni 1768, 1775, 1776, 1785, tutti anni di pace, e non soggetti per conseguenza a gravi spese straordinarie, ho potuto riconoscere quanto etasi calcolato per le spese di un anno, dedotti gli interessi dei debiti, e le estinzioni dei capitali. Le spese adunque nel 1768 si trovano di milioni 201 poco più, nel 1775 e 1776 sotto Turgot e Clugny di 259 poco meno, nel 1785 secondo l'esti-

* *V. Collection de comptes-rendus p. 113.*

mazione del sig. Necker nel libro dell'amministrazione delle Finanze 271 poco meno. Vedesi da ciò quanto fosse per ogni modo difficile il giudicare, malgrado la pubblicazione del conto di Necker, quali si dovessero presumere le annue ordinarie spese, e per conseguenza quanto fosse vana la speranza di cattivarsi la fiducia del Pubblico colla pubblicazione di quel conto. Ma se è vero ciò che pensano alcuni che la pubblicazione di quel conto avendo dato luogo alla controversia tra Calonne e Necker, e quindi a questi suoi nuovi schiarimenti, l'esame di questi fatto dal Re e dal suo Consiglio prima che si pubblicassero, ha dato un impulso al Re per richiamare un sì degno Ministro, ed affidargli nuovamente l'amministrazione delle sue Finanze; si potrà con plausibile fondamento presagire che almeno indirettamente alla pubblicazione del conto del 1787 dovrà la Nazione Francese il ritorno della sua prosperità. G. B. V.

HISTOIRE etc. *Istoria ragionata del commercio della Russia; del signor Gianbenedetto Scherer. 2 vol. 8.º di pag. fra ambi 550. Parigi 1788. Torino presso Reycends.*

I tre primi capi di quest'opera riguardano la storia del commercio in generale, i tentativi fatti dai Sovrani Russi, e ciò che dovrebbero fare per accrescere il commercio di quel vasto paese. Questi capi non sono i più pregevoli. Si ripetono cose già note, e per riguardo alla storia Russa si copia comunemente le Clerc, o si contradice male a proposito, per quanto mi viene assicurato da un giovane Russo capace a dare di queste cose un ben fondato giudizio. Non si mostra l'A. versato abbastanza nei principj d'economia politica, perchè s'abbia a fare un gran caso delle sue lezioni in questo genere che va spargendo nell'opera. Serva d'esempio l'elogio che fa di Pietro I, perchè ha limitato a 2000 libbre in peso l'argento che permise alle fabbriche del suo paese di tirare in fili ciascun anno, per timore che una maggiore quantità d'argento così lavorato non scemasse la copia delle monete circolanti nel paese.

Sono all'opposto assai commendevoli e molto istruttivi i capi seguenti in cui describe partitamente l' A. il commercio che si fa in Pietroburgo, nell' Ukrania, a Riga, Reval, Wiburgo, Friederichshaven; quello che faceasi cogli antichi Greci; e quello che fassi attualmente coi Turchi, coi Persi, coi Chinesi, ed ultimamente in Cherson e nella Crimea. Il dotto Russo che ho consultato sopra ciò, benchè sdegnato del male che dicesi in questo libro talvolta della sua nazione, non ha però fatto osservazioni importanti contro l'esattezza dei fatti relativi al commercio Russo che in questi capi si descrivono, onde traggo fondamento di crederli genuini. Le osservazioni comunicatemi dall' amico Russo in questo proposito riguardano più le omissioni che gli errori dell' A. Benchè scritte con qualche amarezza, le darò quì fedelmente tradotte a soddisfazione dei leggitori.

“ L' A. ci racconta i trattati di commercio che avea anticamente la Russia coi Greci, e nulla ci dice di quelli che ha attualmente colla Francia, coll' Imperatore, col Re di Napoli, e di quello recentemente pubblicato, ma già da molti anni preparato, col Portogallo. Dopo avere narrato il trattato che si avea coll' Inghilterra,

doveva avvertire che ora più non sussiste. Non gli serve di scusa che l'opera dicesi compilata nell'anno 1783, benchè siasene differita la pubblicazione all'anno corrente. Dovea aggiungere queste importanti notizie, come vi ha aggiunto tutto il capo XI riguardante la Crimea, in cui si citano gli affari del 1786. Avrebbe dovuto l'A. discendere in descrizioni più circostanziate degli oggetti del nostro attuale commercio, quai sono le pelliccie, il ferro, il tabacco, il sale ec. Avrebbe dovuto indicare il tempo che si consuma comunemente nei trasporti delle merci da varie provincie dell'Impero ai porti ove s'imbarcano; avrebbe dovuto darci un'idea del salario giornaliero degli operaj. Avrebbe dovuto finalmente guardare questi oggetti con occhio di osservatore esatto ed imparziale, e non giudicare una nazione da un individuo. Non è da stupirsi che il sig. Scherer abbia mal riescito in quest'impresa. Probabilmente egli non intende abbastanza la nostra lingua, e non conosce che quelle poche Città in cui ha fatto soggiorno. L'impiego che vi occupava (Giureconsulto del Collegio Imperiale di giustizia in Pietroburgo per gli affari della Livonia, Estonia e Finlandia), non ha relazione alcuna

col commercio. Non è maraviglia adunque che siasi frequentemente ingannato, se pure qualche privata vendetta non l'ha impegnato qual vipera a pungere chi la nutre „.

Ma ripigliando l'analisi dell'opera, nel capo dodicesimo ci si dà la storia di tutte le fabbriche e manifatture che furono stabilite in quell'Impero da Pietro il grande fino a' nostri tempi; storia molto istruttiva, anche per l'influenza che hanno avuto in alcuni stabilimenti gli errori del secolo.

Non è meno utile ed istruttivo il ragguaglio che trovasi nell'ultimo capo di tutti i pesi, misure e monete che s'usano in quel paese. Ma parvemi soprattutto singolare ed ingegnosa l'aritmetica Russa che quì trovasi minutamente descritta. La macchina che impiegano i Russi per conteggiare sembra invenzione di un cieco. Essa consiste in una tavola di legno fornita di molti fili di metallo paralleli, in ciascuno de' quali trovansi infilati nove globuli simili, che corrispondono alle nostre cifre numeriche. Consiste il conteggiamento in far scorrere più o meno di quei globuli da una parte all'altra. Quelli della prima fila rappresentano le unità, quelli della seconda le decine, quelli della terza

le centinaja , e così di seguito. Potrà ciascuno facilmente immaginarsi come con questa tavola si esprimano i numeri , e si possano far le somme e le sottrazioni , senza ch'io quì traduca l'applicazione fatta dall' A. a queste due regole coi suoi esempj. Poichè la moltiplicazione e la divisione non sono che ripetizioni di somma e di sottrazione , non è maraviglia che si possano con questa macchina eseguire tutte le operazioni dell'aritmetica. Io non so se sia vero ciò che afferma il N. A. che gli Egizj , i Fenicj , i Chinesi , gli Indiani , i Persi , gli Arabi , i Greci , i Romani e gli antichi Germani hanno fatt'uso tutti di questa tavola conservatasi ancora fra i Russi ; ma sembrami esagerato e stravagante l'elogio che ne fa in fine del capo in questi termini. “ Tale è il modo di conteggiare usato dai Russi. Quantunque la nostra maniera abbia qualche vantaggio sopra di questa , essa però ne ha pure di molti sopra le cifre. 1.º Per la sua semplicità e facilità che ne rende l'uso adattato ai fanciulli. 2.º Per la celerità del conteggio. 3.º Pella dimostrazione , poichè tutte le proposizioni e i risultati vi sono d'un'evidenza palpabile. Col soccorso di questa macchina i

Russi fanno i calcoli più lunghi e più complicati così rapidamente, come noi leggiamo le cifre. Colla medesima prestezza sanno estrarre una radice quadrata o cubica. Dirò finalmente che i più insigni calcolatori d' Europa furono spesso volte costretti a valersi di questa macchina, e non si può negare che il bisogno che ne hanno la rende assai commendabile „ Non abuserò della pazienza de' miei leggitori per confutare seriamente questi paradossi.

I documenti che occupano la maggior parte del secondo volume formano una collezione molto interessante, benchè non compita, dei trattati della Russia con varie nazioni per riguardo al commercio. Due fra questi fatti coi Greci negli anni 912 e 945 dell' Era volgare mi parvero degni della pubblica curiosità, il che m' ha indotto a darne la seguente traduzione.

TRATTATO di pace fra Oleg gran Principe di Russia, e l' Imperatore Leone Alessandro nell' anno 912.

Noi Karl, Inegeld, Pharloph, Weremund, Rulaw, Gudi, Ruald, Aktew, Truan, Lidul, Phest, e Stemid siamo mandati da Oleg il gran Principe dei Russi, e da tutti i suoi Vassalli grandi e gloriosi Principi e illustri Bojardi a

voi Leone-Alessandro *, e Costantino per la grazia di Dio Autocrati e Tzari Greci per rinnovare e confermare l'amicizia che sussiste da lungo tempo fra i Cristiani e i Russi. In conseguenza del comando del nostro gran Principe e della volontà di tutti i Russi che sono sotto la sua protezione, il nostro Sovrano richiede in maniera più particolare che non si è fatto prima, e vuole che sia rinnovata e confermata l'amicizia che per grazia di Dio si conservò sin ora tra li Cristiani e i Russi. Scriveremo adunque ciò che avremo prima concertato a voce, giureremo sopra le nostre armi secondo il nostro costume d'esservi fedeli, e finalmente confermeremo e pubblicheremo secondo la nostra credenza e le nostre leggi, come l'ab-

* Leone il filosofo morì gli 11 di maggio del 911, e vi succedette Alessandro suo fratello. Convien credere adunque che in questo documento del 912 siasi per qualche ragione particolare aggiunto ad Alessandro il soprannome di Leone. Forse si è voluto significare che il trattato conchiuso con Leone fu segnato dal suo successore Alessandro.

biamo promesso pella fede di Dio, e pel suo amore. Ecco gli articoli concertati.

I. *Della reciproca amicizia.* Avanti ogni cosa faremo la pace con voi Greci. Ci ameremo reciprocamente con tutta la forza della nostr' anima. Impediremo per quanto sarà in noi, che i nostri popoli vi offendano o vi rechino molestia. Faremo il possibile perchè si conservi costante ed inalterabile la nostr' amicizia sino ai tempi più rimoti, quale ora la dichiariamo in iscritto, e la confermiamo con giuramento. Abbiate voi pure o Greci simile amicizia verso i nostri illustri Principi Russi, e verso i loro sudditi, senza frode o falsità, perpetuamente. Per ciò che riguarda i nostri interessi reciprochi, stipuliamo quanto segue.

II. *Dei delitti.* Se si commette un delitto, dovrà provarsi con testimonianze chiare, e certi argomenti. Ove le prove siano insufficienti, la parte querelante sarà creduta, senza testimoni, sul suo giuramento fatto secondo la sua religione, e sarà punito il delitto secondo le circostanze.

III. *Dell' omicidio.* Se un Russo uccide un Cristiano, o a rovescio, l' omicida sarà punito di morte nel luogo stesso del commesso de-

litto *. Se è fuggito, il parente più prossimo e la moglie stessa dell'ucciso s'avranno quella porzione de' beni dell'uccisore, che le leggi concedono **. Se non possiede nulla, si continuerà il processo finchè, trovato l'uccisore, sia punito di morte.

IV. *Delle ferite.* Chi ferisce un altro con sciabla, o altro istromento, pagherà l'emenda prescritta dalle leggi Russe, di cinque libbre d'argento. Se non ha di che pagare tal somma

* *Da quanto segue pare che si sottintenda qui la condizione, se è colto in fragranti.*

** *Nella traduzione di Levesque (V. Histoire de la Russie par M. Levesque tom. I p. 102) esprime si che la porzione legale dell'uccisore apparterrà al proximio parente dell'ucciso, ed apparterrà alla moglie dell'uccisore la porzione che le attribuiscono le leggi. Le Clere (Histoire de la Russie ancienne tom. I p. 111) pretende che si debba preferire la traduzione di Lomonosof come più informato della lingua Slava; il quale esprime così quest' articolo. = I beni dell'uccisore, e la sua moglie, saranno in potere del proximio parente dell'ucciso.*

ma, darà quanto ha, perfino i calzoni che porta, e giurando secondo la sua religione di non aver altro, resterà impune.

V. *Del furto.* Il ladro colto in fragrante delitto potrà essere impunemente ucciso dal rubato, massimamente se vi si trova indosso la cosa rubata. Se il rubato arresterà il ladro fuggente, questi sarà legato e condannato a restituire la cosa rubata, e dare di più il suo triplo valore.

VI. *Della rapina.* Chi avrà violentemente rapito la cosa altrui, ne restituirà il triplo.

VII. *Dei naufragj.* Se una nave Cristiana sarà spinta dal vento ai lidi Russi, o a rovescio, dovranno gli abitatori del lido guidarla nei passi pericolosi, soccorrere i marinari, od anche, ove d'uopo, ricondurla ad una spiaggia della sua nazione, se vi si trovi vicina. Ritornata la nave ai patrii lidi, si venderà del suo carico quanto basti per rimborsare le spese fatte da chi l'ha soccorsa. Se occorressero in quest'occasione omicidj o furti, saranno puniti, come si è detto di sopra.

VIII. *De' prigionieri di guerra, e degli schiavi.* Se un Russo o un Greco è fatto schiavo, e poscia venduto in uno dei due paesi, se verrà

scoperto , gli si darà la libertà di ritornare alla sua patria , purchè sia sborsato al compratore il prezzo che ne ha dato , o compensato col lavoro dello schiavo. La stessa cosa si osserverà per riguardo ai prigionieri di guerra. Ciò è cosa equa , perchè tale è la convenzione. Se un Russo soldato del Tzar Greco sarà fatto prigioniero di guerra , dovrà essere riscattato e posto in libertà. Per parte nostra se alcun' altra nazione farà prigioniero un Greco , e lo venderà in Russia (come arriva soventi dei Russi condotti in Grecia) , noi permettiamo ai nostri sudditi di comperarlo , purchè , mediante il riscatto di venti fiorini d' oro , lo restituiscano ai Greci. La stessa cosa faranno i Greci a nostro riguardo.

IX. *Degli schiavi venduti , e dei fuggitivi.*

Se lo schiavo di un Russo rubato , fuggito , e venduto per necessità , si troverà presso i Greci , data la querela e la prova dal Russo , gli sarà rimandato. Se un negoziante Russo perde uno schiavo * , e lo richiama , dovranno i Greci cercarlo e restituirlo. Se il Comandante della

* Pare che ciò si debba intendere d'un negoziante Russo abitante fra i Greci.

Città non concede al querelante questa ricerca, sarà riputato violator della legge.

X. *Delle eredità.* Se un Russo che lavora o commercia presso il Tzar Cristiano muore senza testamento e senza parenti nel luogo del suo domicilio, i suoi beni saranno consegnati al prossimior parente abitante in Russia. Ma se ha fatto testamento, l'erede avrà il possesso de' suoi beni, senza che i commercianti Russi abitanti in Grecia vi possano pretendere nulla*.

XI. *Dei fallimenti.* Chiunque fuggirà per debiti da una in altra nazione, sarà arrestato e ricondotto nella sua patria con buona scorta**.

In testimonio di costante pace abbiamo fatto noi Russi e Greci il presente trattato scritto da Giovanni in due pagine, e sottoscritto di propria mano dal Tzar in presenza della santa

* *Da quest' articolo, e dal precedente si conosce che i Russi commerciavano in Grecia, e non a rovescio.*

** *Sarebbe pur tempo che si rinnovasse almeno per riguardo ai fallimenti dolosi tra le nazioni commercianti d'Europa una sì provvida legge.*

Croce e della santa ed indivisibile Trinità di un solo e vero Dio; il che è stato comunicato e rimesso ai nostri Ambasciatori, e noi abbiamo prestato al vostro Tzar, che è creatura di Dio, come noi, il giuramento secondo la nostra fede e la credenza della nostra nazione, per cui noi giuriamo che persona fra noi non contravverrà ad alcuno degli articoli della pace ed amicizia stabilita fra noi. Sopra di che si è data ad ambe le parti contrattanti copia delle convenzioni fatte per la confermazione e pubblicazione della pace stabilita fra noi. Fatto nel mese di settembre il giorno secondo dell'ottava settimana, l'anno 6425 *, dell'Era cristiana 912.

TRATTATO di pace e di commercio conchiuso tra Igor gran Principe di Russia, e gli Imperatori Greci, Romano, Costantino e Stefano l'anno 945.

Noi Russi Ambasciatori e negozianti del

* V ha quì un errore forse di stampa, perchè l'anno dell'Era Costantinopolitana corrispondente al 912 dell'Era volgare è 6420. V. Art. de vérifier les dates p. 18.

gran Principe Igor con tutti gli altri Inviati del gran Principe di Russia Phuewast Netin, e Ubelov servitori di Svaetoslaw figlio d'Igor e della Principessa Olga moglie d'Igor, Wladislaw, Konczer, Predslawin, Schigobern, Ephandi, Proslen, Turodubii, Libkar, Nabiarch Phastov, Grim Sphirkov, Prasten, Jakun, Carl Studkov, Karschev, Tudotov, Egri Uschiskov, Wis-kun, Ikun, Ister Amindon, Prastei Bernov, Astioeg Gunarev, Schabrin, Aldan Kolkenov, Stegnov, Spirka, Atwod Gudov, Phrudit Abov, Muter Utin, il negoziante Adun, Adolf, Autivlad, Uleb, Phrutan, Gomol, Elig, Kuzielin, Kurdin, Adun, Turobrid, Phursten, Brunald, Gunaster, Phrasten, Ingeld, Turiben, Kudin e altri, Moniruad Swenspor, Aldai, Tilei, Aspubran, Swen, Wselew e il figlio Korobitsch, l'Araldo Inviati del gran Principe Igor, di tutti gli altri Principi Russi, e di tutti gli abitanti della Russia che ci hanno incaricati di rinnovare l'antico trattato di pace, di prevenire le triste intenzioni del diavolo che odia il bene ed ama il male, e di rafforzare l'amicizia che sussiste dopo tanti anni tra i Greci e i Russi.

I. Della pace. Il nostro gran Principe Igor,

tutti i suoi Principi , Bojardi , ed altri popoli della Russia ci hanno inviati a Romano , Stefano , e Costantino Tzar Greci per fare con essi , coi loro Bojardi , e con tutto il popolo Greco una pace solida che duri finchè ci riluca il sole , e si conservi il mondo ; còsicchè se alcun Russo romperà questa pace , o tenterà la menoma cosa in contrario , s'egli è Cristiano , che Dio onnipotente ne faccia vendetta , e sia egli tormentato in questo mondo e nell' altro ; se non ha ricevuto il battesimo , sia privo dell' ajuto di Dio e di Perun (*nome di Giove*) , nol difenda il suo scudo da' suoi nemici , cada sotto i colpi della propria sciabla , sia ferito dalle proprie frecce , e colpito dalle altre sue armi ; sia schiavo e servo in questo mondo e nell' altro *.

* *Da quest' articolo si può argomentare che tra il 912 e il 945 abbiano i Russi abbracciato il cristianesimo , poichè nel documento precedente son nominati i Cristiani per contrapposto ai Russi , e in questo vedesi divisa la popolazione Russa tra Cristiani e Pagani. Può argomentarsi dall' ultima frase che i Russi gentili credessero alla metemiscosi.*

II. *Dei Russi che vanno a commerciare in Grecia.* Il gran Principe dei Russi e i suoi Bojardi manderanno presso i Tzar Greci quante navi vorranno coi loro deputati e negozianti secondo le antiche convenzioni. Ma vuole il nostro gran Principe che gli inviati distinti almeno tre volte con anelli d'oro, e i negozianti distinti con anelli d'argento, siano in avvenire corredati tutti di lettere credenziali, ch' eglino soli abbiano il diritto di presentare tali lettere, in cui sarà specificato il numero delle navi, e il nome di ciascuna, affinchè possiamo sapere se sono giunte a salvamento. La medesima cosa sarà osservata in avvenire dai Greci. Ove si presentino negozianti od altri senza credenziali potranno essere arrestati e ritenuti prigionieri finchè ne sia avvertito il Principe da cui dipendono. Se fanno resistenza potranno essere uccisi, senzachè il loro Principe abbia diritto di vendicarne la morte. Se fuggono se ne darà avviso al loro Sovrano, il quale potrà farne ciò che vorrà. Se venissero in Grecia Russi per tutt'altro che per commerciare, non sarà loro dovuto il sussidio mensile che per le convenzioni si deve ai negozianti, e i Principi Russi vieteranno espressamente a tutti i loro

sudditi che vorranno venire costì, di cagionare il menomo disordine nel nostro paese o nel vicinato.

Tutti quelli che verranno costì saranno obbligati di approdare a S. Mamai, e di restarvi finchè i Tzar abbiano mandato gente a pigliarne la consegna. Allora gli Ambasciatori riceveranno le vittovaglie necessarie, e i negozianti il consueto mensile sussidio. Saranno i primi quelli della Città di Kief, poi quelli di Zernikof, di Perejaslav, e così degli altri. Quando verranno in Città entreranno per una sola porta che verrà loro assegnata, senz'armi, e non più di cinquanta, accompagnati da un Ufficiale del Tzar. Finiti gli affari e il loro commercio esciranno come sono entrati, e l'Ufficiale del Tzar gli garantirà da ogni insulto. Ma se alcun Russo o Greco commette qualche ingiustizia dovrà ripatarne il danno. I Russi entrando in Città non commetteranno alcun disordine, non potranno comprare alcuna stoffa valente più di cinquanta solotnik, e per prevenire ogni abuso, dovranno mostrare le stoffe comprate all'Ufficiale del Tzar, il quale le sigillerà prima di restituirle. I Tzar si obbligano di dare ai Russi, quando ritorneranno al loro paese,

tutto ciò che sarà necessario alla loro sussistenza durante il viaggio, e ciò che farà d'uopo per le loro havi; secondo le antecedenti convenzioni. Dopo ricevute queste provigioni ritorneranno al loro paese, e non potranno intervenire nelle vicinanze di S. Mamai.

III. *Degli schiavi fuggitivi.* Lo schiavo Russo fuggitivo si cercherà nella Grecia e nelle vicinanze di S. Mamai. Se si trovà sarà rimandato. Altrimenti i Cristiani giureranno di non avergli dato asilo, nè secondata la sua fuga. Per uno schiavo Greco giureranno parimenti i Russi, ciascuno secondo la sua religione. Dopo questo giuramento si pagherà al padrone querelante il prezzo dello schiavo già prima convenuto, cioè di due pezze di stoffa per testà. Ma se alcun suddito di Grecia, sia bifolco, sia cittadino; fuggirà in Russia; dovrà restituire tutto ciò che avrà asportato, e pagare due solotnik di emenda.

IV. *Del furto.* Qualunque ladro Greco o Russo sarà costretto a restituire la cosa rubata, e di più il suo valore, o, avendola venduta, il doppio valore della medesima, e ciò oltre la pēna prescrittà dalle leggi Russe o Greche.

V. *Dei prigionieri.* Se un Cristiano Greco

farà prigioniero un Russo maschio o femmina, se sarà un adolescente sarà rilasciato mediante il riscatto di dieci solotnik, per le persone di mezza età il riscatto sarà di otto solotnik, per un vecchio o fanciullo cinque solamente. Se si troverà presso un Greco un prigioniero Russo destinato al lavoro, sarà lecito recuperarlo col riscatto di dieci solotnik; ma se il Greco giurasse baciando la santa Croce che lo ha comprato, dev'essere rimborsato di quanto ha speso da chi il vuole riscattare.

VI. *Delle guerre che possono fare i Russi fuorchè nel Chersoneso, e delle truppe ausiliarie.* Potranno i Russi portare le loro armi in ogni luogo non soggetto ai Greci, eccettuato il Chersoneso *. Ma se gli abitanti del Chersoneso offendessero i Russi, noi manderemo truppe in quel paese per dare ai Principi Russi la soddisfazione richiesta.

VII. *Delle navi naufraghe.* Non sarà lecito ad alcuno di recar documento ad una nave delle parti contrattanti che abbia naufragato sopra un banco d'arena. Se alcuno vi commette

* Qui s'intende la Crimea.

il menomo furto, o se pigliasi un uomo di quella nave, e fallo prigionie o l'uccide, sarà giudicato secondo la legge del suo paese.

VIII. *Della pesca alle foci del Dnieper.* Non è permesso ai Russi di offendere un abitante del Chersoneso, che peschi alle foci del Dnieper. Per ovviare ad ogni inconveniente non sarà lecito ai Russi d'invernare presso le foci del Dnieper, nè al luogo che chiamasi Beloberesche, nè a S. Eleutero, ma accostandosi l'autunno ritorneranno in Russia.

IX. *Dei Tscherni o Bulgari neri.* Se i Tscherni o Bulgari neri attaccheranno ostilmente i confini del Chersoneso, i Principi Russi vi si opporranno con tutte le forze, affinchè non soffra alcun danno quel paese che serve di riparo all'Impero Greco.

X. *Dei Greci e Russi puniti secondo le loro leggi.* Se un Greco suddito del Tzar commette un mancamento in Russia, non potrà essere punito dai Russi, ma lo sarà secondo le leggi Greche per ordine del Tzar. S'osserverà lo stesso per riguardo ai Russi.

XI. *Dell'omicidio.* Se un Greco uccide un Russo, o al rovescio, i proximiori parenti dell'ucciso possono, cogliendo l'omicida sul

fatto, ucciderlo o pigliare da lui quanto le leggi prescrivono. Se l'uccisore è fuggito possono pigliare tutto il suo avere. Se non ha nulla potrà essere impunemente ucciso da chiunque lo trovi.

XII. *Dell'omicidio commesso con armi.* Se un Russo uccide un Greco con alcun'arma pagherà pel suo riscatto cinque libbre d'argento secondo la legge Russa. Se egli non possiede nulla si venderanno i suoi abiti, e perfino i calzoni; dovrà quindi giurare secondo la sua religione, ch'ei non possiede nulla, e sarà libero *.

* Non si può conciliare quest' articolo col precedente a meno che non s' intenda quì per omicidio con armi un omicidio commesso in duello. Ho procurato di non variare in questa traduzione italiana il senso che presenta il testo francese: ma chi sa quanto sarà stato variato il senso dell' originale greco o slavo nelle prime traduzioni? La traduzione dataci quì dall' A. è spesse volte dissonante da quelle che si trovano altrove. Chi volesse farne un confronto può leggere il medesimo trattato esteso nella

XIII. *Delle truppe ausiliarie che debbono i Russi somministrare ai Greci.* Se il Tzar Greco domanda al Tzar Russo un esercito contro ai suoi nemici, lo avvertirà per lettere. Allora il Tzar Russo invierà quante truppe vorrà. Estimeranno in questo modo gli altri Principi quanta sia l'amicizia tra i Russi e i Greci.

Tali sono le convenzioni della pace conchiusa fra noi, di cui abbiamo fatto scrivere due esemplari. Quello in cui trovasi il segno di croce e la sottoscrizione dei nostri nomi, sarà custodito nei nostri Stati. L'altro in cui sono i nomi dei vostri Ambasciatori e negozianti sarà portato dai nostri Ambasciatori al vostro gran Principe Igor agli altri Principi e ai suoi sudditi, affinchè lo ricevano, lo confermino con giuramento, e promettano di osservare tutte le clausole concertate fra noi, e che sono estese in quell'esemplare in cui sono tutte le nostre sottoscrizioni. Noi Russi quanti

storia della Russia antica già citata di Le Clerc Tom. 1 p. 124, e compendiato nella storia universale e diplomatica di VVegelein tom. 3, p. 612.

siamo battezzati promettiamo di andare alla Chiesa Cattedrale di S. Elia per giurare, in faccia della santa Croce e sull'esemplare del presente trattato, di osservarne fedelmente ed esattissimamente tutto il contenuto. Se alcuno di noi vi controverrà, sia Principe o no, sia battezzato o no, l'Ente supremo lo abbandoni, sia schiavo in questa vita e nell'altra, perisca pei colpi della propria spada. Quelli che non sono ancora battezzati si metteranno al fianco gli scudi, gli elmi, le sciabole nude, e le altre armi, e giureranno che Igor con tutti i suoi Bojardi e tutti i sudditi del suo Impero osserveranno perpetuamente tutti gli articoli di questo trattato; di modo che i Principi e sudditi, battezzati o non battezzati, se infrangeranno alcuna di queste convenzioni siano condannati a morire per le proprie armi, e siano maledetti da Dio e da Perun per aver fatto un falso giuramento. Egli è così che le due parti si obbligano di osservare il tutto senza eccezione; Igor promette solennemente di conservare la buona intelligenza e l'amicizia che ha promessa finchè riluca il sole e duri il mondo. Fatto nell'anno 6453, l'anno di Gesù Cristo 945, nella quarta indizione li venti del mese di aprile.

Incontrasi una grave difficoltà a conciliare la data di questo documento colla cronologia degli Imperatori Greci. Gli Imperatori o Tzari Greci che hanno sottoscritto questo trattato, sono quì nominati Romano, Stefano e Costantino. Ora dalla cronologia Greca abbiamo che Romano era stato già deposto nell'anno 944. In gennaio del 945 furono pure deposti i due suoi figliuoli Stefano e Costantino, e lasciò le redini del governo ad Elena sua moglie Costantino Porfirogeneta *. Dunque non era possibile che in settembre del 945 Romano, Stefano e Costantino segnasero questo trattato. Il sopracitato Weguelin, forse per conciliare questa contraddizione, dice che il trattato fu conchiuso nell'anno 944 con Romano, e giurato solennemente solo nell'anno seguente 945. Ciò non basta perchè in settembre di quell'anno non regnavano più Stefano e Costantino figlj di Romano, e Costantino Porfirogeneta non si mischiava di governo. Convien dunque conchiudere che vi è errore di un anno o nella data del documento, al quale può senza alcuna difficoltà convenire

*. *V. Art. de vérifier les dates pag. 374.*

quella di settembre del 944; o nella crònologia Greca che abbia anticipato d'un anno la deposizione, sia di Romano, che dei suoi figliuoli Stefano e Costantino. G. B. V.

MEMOIRE etc. *Dissertazione sopra il miglioramento dell'agricoltura colla soppressione dei maggese; dell' Abate di Commerell della Società Reale delle scienze ed arti di Metz, e di quella d'agricoltura di Parigi. 8.º pag. 45. Parigi 1788. Torino presso Reyccends.*

Maggese si chiamano quei campi che dopo essere stati seminati si lasciano sodi un anno, acciò, come dicono gli agricoltori, riposi la terra. Contro questa perniciosa usanza scrisse questa dissertazione l' A. il quale è già conosciuto per alcune altre memorie risguardanti cose agrarie, e specialmente per una sopra la coltivazione d' un' utilissima radice chiamata *d'abbondanza* da lui pubblicata or son due anni. Tutte le terre, dice l' A., da tempò immemoriale sono divise in tre stagioni, ossia mutè, nella prima delle quali si seminano i così detti *invernenghi*, cioè grani che stanno tutto l'inverno in terra, nella seconda i *marsaschi* che

sòno quelli che si seminano dopo il mese di marzo, e nella terza si lasciano vuote. L'origine di questa antica usanza viene probabilmente dalla mancanza d'agricoltori e di bestiami per coltivare in ogni anno eguale quantità di terreno; coll'andar del tempo ciò che da prima era prodotto dalla necessità, divenne una legge agraria, la quale pochi ardiscono infrangere, e molti credono utile. L'A. per combattere quest'uso in quattro parti divide la sua dissertazione, e spiega 1.^o in che consista la coltivazione dei campi. 2.^o Esamina se si debba accordare alla terra un anno di riposo, e se accordandoglielo ne venga favorita la posteriore vegetazione. 3.^o Prova con l'autorità di diversi agronomi il vantaggio che ne viene alla terra dall'essere molto, ed in ogni anno arata. 4.^o Finalmente propone, e risponde alle varie obbiezioni, che si possono fare alla soppressione dei maggese.

Coltivare la terra, come ottimamente disse Columella, altro non è che ingrassarla e renderla mobile; ed in fatti l'aratro altro non fa che dividere la terra, rompere le zolle, e metterla in tale stato che l'aria e l'acqua possano investirla nel maggior modo possibile, e

quest' ultima sovra tutto possa, egualmente distribuire i sali, e le parti crasse che o colla scomposizione dei vegetali, o col concime che vi si sparge si vanno formando. Quindi chiaramente appare che lasciando riposare un campo un anno, altro non si fa che impedire in parte sul medesimo gli effetti dell' aria, dell' acqua e del sole. Nè ciò che si chiama riposo della terra può a giusta ragione con tal nome chiamarsi, poichè non si può dire che riposi quel corpo che di natura sua è inerte, e tale è la terra ch' altro uffizio non esercita fuorchè tenere radunate quelle particelle che servono di nutrimento alle piante; il che viene maggiormente provato dalla semplicissima esperienza a tutti nota di far vegetare piante in altri corpi, come nel bombace, nelle rape ec., i quali possono in parte contenere i sali alle medesime necessarii. Or dunque mentre si lascia la terra maggese, in vece di riposare, essa s'indura, si serra e chiude l' adito nel suo interno alla pioggia ed al sole, si copre intanto di cattive erbe che esauriscono quel poco nutrimento ch' essa contiene, e quando si vuole nuovamente arare è d' uopo con molta fatica nuovamente romperla, e con maggior quantità di

concime riparare al danno dalle erbe spontaneamente nate cagionato. Egli è forza confessare però, che abbandonando l'uso dei maggesi, si richiederebbe maggior quantità d'uomini per lavorare i terreni, e copia maggiore di concime che stante la scarsezza dei bestiami in molti paesi non si potrebbe ottenere. Ma la quantità degli oziosi abili ci prova che non mancano gli uomini, e la quantità del concime sarebbe presto accresciuta, se si accrescesse la quantità dei terreni producenti nutrimento per i bestiami. I partigiani dell'antico pregiudizio rustico di cui parliamo, diranno forse che i maggesi appunto servono di pastura al bestiame, e che perciò non lasciano d'essere utili; ma: quale pastura somministra un campo non coltivato? gramigna, ed alcune altre erbe di poco nutrimento, quando pure non produca erbe dannose agli animali che le mangiano. Quanto minore sarebbe la spesa, e quanto maggiore il vantaggio se in vece di mandarli a pastura, si accrescesse la quantità dei prati artificiali, e si estendesse la coltivazione di quelle piante che danno in poco tempo un abbondante prodotto, ed adattato a bene nutrirli, come sarebbero il trifoglio, la medica, ed altre molte di simil natura.

Qui l' A. pretende di provare che molto vantaggio sentirebbero i bestiami dall' essere nutriti sempre in istalla, e mai mandati alla pastura; io non posso essere su tale proposito dello stesso parere, perchè mi pare che il respirare un' aria sempre mefitica (qualunque cautela s' usi per rinnovarla), e lo stare continuamente in un letto umido quale è lo strame, non debba recar loro giovamento. Egli è vero che molte malattie cui sono i bestiami soggetti; vengono prodotte o dalla qualità dei pascoli, o dall' inclemenza delle stagioni; ma da queste un diligente pastore può riparare il suo armento. Il danno di allevare gli animali in istalla sarebbe tanto più sensibile nelle pecore, il di cui pregio maggiore consiste nella finezza e candidezza della lana, che così custodita riuscirebbe sempre sporca. In questa parte io credo che si debba lasciare intera libertà ai buoni pecorai i quali sapranno distinguere quando convenga mandare all' aria aperta, e quando tener rinchiusi le loro greggie. Quello solo che si dovrebbe fare, sarebbe d' istruire questa classe d' uomini, di tentare di liberarli da certi pregiudizii, e di render loro conto delle varie esperienze che i dotti vanno facendo nelle cose

agrarie, e che ad essi soli s'appartiene di confermare. : Quale occupazione più di questa degna potrebbero trovare i Parrochi? dice l'A. nel principio della sua dissertazione, e lo disse pure un nostro ottimo Prelato, l' Arcivescovo di Cagliari. : Quale occupazione più al loro ministero conveniente? che dopo aver mostrata ai contadini la grandezza e bontà di Dio, il mostrar loro il miglior modo d' approfittarsi de' suoi doni.

Termina l'A. la sua dissertazione col riferire la traduzione d'un Editto del Landgravo d' Hassia-Darmstatt, nel quale esorta i suoi sudditi ad abbandonare l'uso dei maggese, e ad applicarsi alla coltivazione dei prati artificiali, e per incoraggiarli a ciò fare, assolve dal pagamento delle decime quelle terre che nell'anno in cui sarebbero, seguendo l'antica usanza, vuote, si troveranno coperte di trifoglio, di cedrangola *, di medica **, ed altre erbe simili, ed assolve parimente dal pagamento delle decime quei siti incolti che verranno ridotti a prato, e tale esenzione avrà luogo finchè du-

* *Sainfoin.*

** *Luzerne.*

reranno in tale stato. Si vede che questo Principe sa che la ricchezza d'uno Stato non consiste nella maggiore o minor quantità di denaro che entra nel suo tesoro. F. S. M.

REPUBLICA LITERARIA etc. *Repubblica letteraria* di D. Diego Saavedra Fajardo; nuova edizione 8.^o Madrid 1788.

L'editore di quest'opera dedicata al Conte di Campomanes Governatore interino del Consiglio supremo di Castiglia, e stampata con molto lusso di rami carta e caratteri, vi pose in fronte alcune notizie appartenenti all'A., nelle quali ha esteso diffusamente la di lui vita politica e letteraria, e tentato, non senza frutto, di smentire il P. Beaugeant che l'accusò d'aver maliziosamente ritardata la conclusione della pace di Munster, ove si trovava in qualità di Ministro plenipotenziario di S. M. C. *, essendolo

* *In un' altr' operetta di D. Diego Saavedra, di cui avremo occasione di far parola altra volta, intitolata Follie d'Europa, dialogo fra Mercurio e Luciano si scoprono le cagioni segrete che ritardarono la conclusione della pace.*

prima stato presso gli Svizzeri, e ben due volte presso la Dieta in Ratisbona. Viene quindi l'editore alla disamina critica dell'opera, alla quale ci atterremo in gran parte, dopo di aver dato una scorsa all'opera stessa, per esserci quella sembrata sanissima. Vi aggiungeremo soltanto alcune riflessioni che non si potevano aspettare dall'editore, sia perchè deve naturalmente esser propenso ad un A. di cui ci dà una così bella edizione, sia perchè volendo noi far conoscere quest'opera all'Italia, non vi saremmo pervenuti, riguardandola con quelle prevenzioni che sono proprie di questa nazione, in favor soprattutto de' suoi scrittori.

A noi pare che siasi proposto principalmente l'A. di farci conoscere quali sian le scienze veramente utili, e quali gl'impacci, gl'inconvenienti, gli eccessi che fa d'uopo evitare, intraprendendone l'acquisto: secondariamente, di disingannare que' giovani che, trasportati da un eccessivo amor della gloria letteraria, non prevedono quanto grandi sieno le difficoltà da superarsi per procacciarsela, e troppo di leggieri si lusingano di potere immancabilmente conseguire quel grado di felicità, cui aspira chiunque dirige le sue mire ad un fine onesto

è lodevole, e fa ogni sforzo per giungervi. Non riuscirà forse discaro ai leggitori nostri, che l' A. medesimo ci serva per un tratto di scorta: queste sono le sue parole.

“ Riflettendo fra me medesimo sopra il gran numero di libri, che ogni giorno va crescendo, in parte per l'ardire di chi scrive, ed in parte per la facilità che somministra la stampa, per cui mezzo le lettere son diventate oggetto di commercio e vera mercanzia, studiando gli uomini per iscrivere, e scrivendo per acquistare, mi colse il sonno, e tosto l'interno senso discoprìmmi le immagini di quelle cose che desto l'occupavano. Mi ritrovai davanti una Città, in cui capitelli d'argento e d'oro brunito abbagliavanni la vista, e fino al Cielo s'innalzavano. Tanta bellezza mi fece nascere un vivo desiderio di vederla, e parandomisi dinanzi un uomo d'età provetta che vi diriggeva i suoi passi, lo raggiunsi, mi posì seco a conversare, e seppi esser egli M. Varrone, de' cui studj ed erudizione in ogni sacra e profana materia aveanmi data testimonianza Cicerone ed altri. Interrogatolo qual Città fosse quella, cortesemente mi rispose essere la Repubblica letteraria, ed avendomi proposto di

servirmi di guida nell'osservarne le cose più ragguardevoli, vi acconsentii con piacere, e ci posimo in istrada di varie cose ragionando con grande mia soddisfazione. Avendo osservato che le`circonvicine campagne più di elleboro producevano che d'altro, che le fossa della Città erano ripiene di un nerissimo liquore, e che ne guerhivano le mura cannoni di anitre e di cigpi ec. ,,

Da ciò si può facilmente scorgefe, essere quest' opera tutta allegorica, e per tal motivo non potersene dare un distinto ragguaglio, a meno di totalmente tradurla; onde ci contenteremo di soggiungere che l' A, guidato ora da M. Varrone, ed ora da Polidoro (probabilmente Polidoro Virgilio) scorre quella Città in cui non trova cose che non spettino o direttamente o indirettamente alle lettere, scienze e belle arti; ed interrogando i principali e più celebri scrittori tanto antichi quanto moderni, i quali suppone quivi riuniti, prende giudiziosamente a criticarli. " I grammatici, (dic'egli) facevano i rivendaruoli di frutta, e si caricavano vicendevolmente d'ingiurie dalle botteghe loro, con verbosità ed arroganza stucchevole, senza neppur risparmiare que' che passavano per la

strada I critici erano rappezzatori e ciabattini; i rettorici, saltimbanchi; i medici, macellai; i poeti vendevano gabbie di grilli, mazzi di fiori, mantecca, zuccherini ec. „ Dà parimenti contezza del governo e leggi della Repubblica, degli impieghi e mestieri, e delle persone cui venivano adossati in premio o pena delle azioni loro, e dell'uso che fecero di quei letterarj talenti, de' quali li dotò la natura. Eaco, Minosse, e Radamanto erano i tre supremi Giudici di quella Città, e nel loro tribunale si trova presente l' A. all' accusa da Ovidio intentata a nome de' più celebri Latini Scrittori a G. C. Scaligero, come deturpatore e dilaniatore loro, e delle loro opere. Ma prima che sia pronunciata la sentenza, e mentre gli offesi, irritati dalle risposte dell' accusato, a calci ed a pugni il malmenano, destasi gran rumore nel tribunale, ed ecco un' immensa folla di popolo sbigottito che viene a partecipare ai Giudici, che le *signore scienze* * se ne sono fuggite non lasciando che poche traccie dietro di loro nel palazzo in cui abitavano. Chi

* *Madamas las Ciencias*, dice l' originale.

presenta una sottanina di primavera della retorica, chi una cuffia di brillanti fettuccie della poesia, chi la maschera della giurisprudenza, chi lo specchio della filosofia. Corsero tosto i Giudici per vedere se le potevan raggiungere, continuando frattanto a far le loro vendette gli Autori contro il comun nemico. Parendo a D. Diego Saavedra, che Claudiano incrudelisse di troppo, si muove in suo favore; e volendo scagliare una solenne guanciata al poeta, urta nella colonna del suo letto; si sveglia pel gran dolore; e riconosce quanto sian vane le fatiche, le veglie, i sudori che sparge l'uomo studiando, non essendo vero saggio quello che nell'arti e nelle scienze gli altri avanza; ma bensì quello che vere idee ed opinioni adeguate delle cose si forma, e, le vane e volgari sprezzando, non istima per veri beni, se non quelli che stanno in suo potere; il di cui animo in fine sempre costante, è lontano egualmente dalle affezioni dell'amore e del timore, non si lascia nè muovere, nè perturbare, nè spingere da forza alcuna.

Passiamo ora al giudizio che l'editore ci dà di quest'opera. « Ella è dotata di gran merito, vi gareggiano la rettitudine del giudizio, la vivacità della fantasia, la novità dell'invenzione,

l'amenità delle descrizioni, la sodezza ed originalità dei pensieri, la giustezza nelle qualificazioni caratteristiche degli uomini e delle loro opere, il buon taste nella scelta degli esempj, la delicatezza negli elogi, la dolcezza e benignità nelle censure, la gentilezza urbana, il sal attico, un vantaggioso assunto, cioè una critica adattata e fina degli scogli, abusi ed inconvenienti delle scienze e bell'arti. Una dicitura ricca e purgata, uno stile generalmente chiaro, variato; corretto ed elegante, senza affettazione, or rapido e laconico, or nobile maestoso e sonoro, danno a Saavedra la palma fra i prosatori del suo secolo, ed a quest'opera il primo luogo fra l'altre sue . . . Richiedeva il soggetto molto talento, un genio allegro e giocondo, ed un capitale d'erudizione in ogni genere, sopra tutto poi nella mitologia e nella storia letteraria „ Dopo di queste lodi l'editore si crede lecito svelare le macchie che li parvero adombrarla alcun poco. Molte però non sono di momento a parer nostro: e. g. non approva egli, l'A. che parlando del Re D. Alfonso il savio ritrovato sopra un colle, contemplante la corona d'Ariadne, mentre stava in precinto di perder la sua, soggiunge che

« l'arte di regnare non ammette le attenzioni e i divertimenti delle scienze, la dolcezza delle quali distrae gli animi dalle pubbliche occupazioni, non essendo la vita de' Principi così scema di cure, che possano dedicarsi oziosamente alle lettere „ Cita l'editore in favor suo il noto testo: *tunc demum hominum genus felix futurum; cum, aut philosophi regnarent, aut Reges philosopharentur*: pretende che da Salomone in quà niun Principe fu dallo studio e dalle scienze giammai distolto da grandi imprese e cure politiche. “ Dobbiamo (dic'egli) al Re medesimo che quì si critica *le partite e le tavole Alfonsine* *; al contrario i Sovrani che hanno abborrito o sprezzato le scienze ec. . . . „ E chi loderà mai un Principe sprezzatore delle scienze? Non si tratta quivi d'un protettore de' letterati, d'un bell'ingegno per passatempo, ma di un Re che spendeva gran parte delle

* Più d'un Giureconsulto Spagnuolo bramerebbe che fossero distrutte e le partite ed i trattati ec., e ciò per amore della giustizia. Ciò che sono le tavole Alfonsine lo diranno gli astronomi moderni.

notti coll' astrolabio alla manò, e che fra l'astrologia e l'ambizione fu distolto dal governare i suoi sudditi con quella saviezza e prudenza, di cui sarebbe stato capace.

Se l' A. confonde l'alchimia colla chimica, l'astrologia coll'astronomia, la ragione si è che fra pochi era rimasta in que' tempi la conoscenza dei secreti della natura. Non si può neppure pretendere che Saavedra sapesse ciò che niun seppe se non 50 anni dopo, e che conoscesse que' libri che, se in allora già stampati, non erano però in credito.

La quinta e sesta osservazione dell' editore sono a proposito. Nella descrizione delle sculture di una porta, l' A. certamente confonde e complica di troppo la finzione colla mischia di tanti personaggi, senza sostenere per altra parte l'allegoria, giacchè vi parla della vera religione e del Dio Giove che dispensa grazie a chi la segue. Gli Iddii accordano a' Spagnuoli l'America non ancora scoperta in premio della fedeltà con cui costantemente conservano la vera religione da loro abbracciata.

Disapprova l' editore nella settima osservazione il progetto d'insegnar la lingua latina come s'insegnan le lingue vive, nè il credè

possibile, fuori della Città progettata da Mau-
pertuis, a meno che si dia a ciascun ragazzo
una balia latina. Molto si è già scritto su di
questa materia *. Si faccia della latina lingua
ciò che si fa della greca, dell'ebraica: la studi
chi vuole, ma non si obblighi chi soltanto
brama di saper leggere e scrivere con purità
la sua, a studiarne una che forse non imparerà
mai, e che imparata, gli sarà inutile. Che
giova al mercante, al tessitore, al ricamatore,
al lapidario, al bronzista, la latina favella? che
giova alla maggior parte degli architetti, pit-
tori, scultori, orefici, intagliatori, banchieri,
computisti, economisti, finanziari, gabellieri ec.
Eppure se vanno alle pubbliche scuole, deb-
bono principiare dal latino, e dopo molti anni
perduti, non sanno nè la loro lingua, nè la
latina, e spesso neppur sono in istato di leg-
gerle correntemente.

L'altre osservazioni dell'E. sono di poco
momento; onde il tutto maturamente conside-
rato, non ebbe torto di chiudere le sue no-
tizie preliminari cogli Oraziani versi. *Ubi plura
hitent etc.* R.

* V. Bibl. Oltr. 1787 Vol. IX p. 282.

VOYAGES etc. *Viaggi del sig. P. S. Pallas in varie provincie dell' Impero Russo e nell' Asia settentrionale, tradotti dal Tedesco dal sig. Gauthier de la Peyronie. 5 vol. 4.^o ed uno di figure. Tomo primo. Parigi 1788. Torino presso Reycends.*

L' Accademia delle scienze di Pietroburgo avea destinato nell' anno 1768 di mandare alcuni astronomi nell' Asia settentrionale per osservarvi il passaggio di Venere sul disco solare. L' Imperatrice Catterina II gloriosamente regnante volle che da questo viaggio si ricavasse più ampia messe di cognizioni, e che fossero per conseguenza inviati dall' Accademia assieme cogli astronomi altri soggetti che osservassero in quelle parti dell' Impero Russo la natura del suolo e delle acque, i mezzi onde promuovere l'agricoltura, l'educazione delle api, dei filugelli, d'ogni genere di bestiame, e particolarmente delle pecore, le malattie degli uomini e degli animali, le arti, ogni oggetto d'industria, i minerali, le piante, gli animali, l'interna struttura delle montagne, ogni parte d'istoria naturale, la geografia, le meteore, i costumi, gli usi, le religioni, le lingue, le tradizioni,

gli antichi monumenti di tutti quei popoli. Per secondare le benefiche intenzioni della Sovrana furono destinati a questo viaggio, dall' Accademia li signori Pallas, Lepèkin, Guldenstaedt, Samuel Giorgio Gmelin nipote del Gian Giorgio *, Nicolao Rytschkow figlio di Pietro Iwanowitsch Rytschkow **, Georgi, e Falk. Questi dotti viaggiatori partirono nel 1768 da Pietroburgo, ed impiegarono circa sei anni a visitare le provincie dell' Impero Russo poste tra i gradi 40 e 66 di latitudine, e tra i 50 e 80 di longitudine. Il diario di questi viaggi è stato stampato in lingua tedesca in molti volumi in 4.º, e nell' anno 1779 la Società tipografica di Berna ne ha stampato una traduzione francese compendiata in quattro volumi in 8.º ***. Molte

* Questi avea fatto precedentemente un viaggio in Siberia stampato in Gottinga nel 1751, e tradotto in francese dal sig. Keralio nel 1767. Il medesimo avea anche già pubblicato l' opera rinomata col titolo Flora Sibirica.

** Questi è l' A. della topografia d' Orenbourg.

*** V. Histoire des découvertes faites par divers savans voyageurs dans plusieurs contrées

osservazioni importanti principalmente per riguardo alla botanica, alla zoologia ed alla mineralogia fatte da questi viaggiatori si trovano sparse nei volumi dell' Accademia di Pietroburgo dal 1774 in poi. Trovansene pure alcune, sebbene scarsissime, intorno alla posizione geografica d'alcuni paesi.

Fra questi viaggiatori il sig. Pallas essendo il più celebre, e quegli che ha esteso ad una maggior copia d'oggetti le sue ricerche, la storia del suo viaggio è stata stampata separatamente in lingua tedesca, e recentemente il sig. Gauthier de la Peyronie ne ha intrapreso la traduzione francese in cinque grossi volumi in 4.^o, di cui n'è uscito il primo quì annunziato. Contiene questo volume il viaggio di Pallas dal giugno del 1768 sino al fine del 1769, nel qual viaggio partitosi egli da Pietroburgo li 21 giugno 1768, passò per Moscou, Volodimer, Kassimof, Mourom, Arsamas, Kasan; percorse quest' ultima provincia, ed

de la Russie et de la Perse relativement a l'histoire civile et naturelle, a l'economie rurale, au commerce etc. Berne 1779.

invernò a Simbirk. Ripigliò il suo cammino in marzo del 1769, visitò Samara, Oremburgo, Gourief, i lidi del Caspio, e ritornato quindi nella provincia di Oremburgo, invernò in Oufa, ove giunse li 2 ottobre del 1769.

Sono immense le notizie che si raccolgono da questo viaggio. Antichità, monumenti, riti, costumi, lingue dei varj popoli, natura del suolo e delle acque, cacciagioni, pescagioni, tutto è stato diligentemente osservato dal sig. Pallas. Ma le osservazioni più istruttive sono quelle che riguardano i tre regni della storia naturale. Oltre all' avere corretto, per quanto egli dice nella sua prefazione, alcuni errori del sig. Gmelin, che si trovano nel *Flora Sibirica*, ha egli particolarmente esaminato, e fatto conoscere molte piante ed animali nuovi, e fatte osservazioni importantissime intorno alle montagne ed ai minerali che vi si contengono. Sarebbe stato assai desiderabile che fosse stata egualmente istruttiva la parte geografica. In questo primo tomo si accennano tutti i paesi dall' Autore percorsi, ma non si determina mai la posizione geografica di alcuno. Il peggio si è che pochissimi dei paesi e dei fiumi nominati dall' Autore si trovano nella carta geografica

aggiunta a questo primo volume. Aggiungasi a ciò che per difetto o dell'estensore Tedesco o del traduttore Francese, si ha molta pena a comprendere nella narrazione di questo viaggio quando il sig. Pallas ascendesse o discendesse i fiumi, principalmente il Volga, quando fosse alla destra o alla manca sponda, cosicchè seguitando il viaggiatore coll'occhio sulla carta, non si sa quasi mai ove coglierlo.

Anche la forma di quest'opera riescirà assai fastidiosa ai leggitori. Non vi si trova alcuna divisione di capi alcun punto di riposo. Le materie vi sono nella massima confusione, perchè non hanno altr'ordine fuorchè quello del tempo successivamente impiegato alle osservazioni. Così si passa da un animale ad una pianta, quindi alla qualità del terreno d'una collina, poi al pesce d'un lago, all'indole degli abitanti, ad un antico monumento ec. Potrassi da ciò facilmente comprendere che quest'opera è pregevolissima riguardata come un deposito di nuove scoperte, e particolarmente nella storia naturale, le quali saranno d'un'utilità assai più generale, quando saranno poste in miglior ordine, come si ha luogo a sperare quando sarà eseguita la grand'opera

progettata da quell' Imperiale Accademia nel suo volume del 1788 parte prima, col titolo *Description generale topografica e fisica dell' Impero di Russia.* G. B. V.

LE JARDIN ANGLOIS etc. *Il giardino Inglese, ovvero squarciù diversi tanto originali che tradotti dal fu sig. Le Tourneur, preceduti da una notizia sopra la sua vita, e dal suo ritratto. Tom. 2. 8.^o Londra 1788. Torino presso Reyçends.*

Due classi d' uomini nella repubblica delle lettere meritano, a mio giudizio, più delle altre la riconoscenza del Pubblico, voglio dire i giornalisti ed i traduttori. I primi fanno una fatica grandissima che non acquista loro veruna sorte di gloria, e sono esposti a farsi molti nemici se vogliono esser letti, e ad essere accusati di parzialità dagli uni, di maldicenza dagli altri, e di superficialità da tutti; i secondi con non minor fatica non acquistano maggior gloria, e possono essere certi che la nazione dell' autore originale gli accusa di averlo guasto e snervato, e la loro propria nazione, se ravvisa qualche merito, tutto lo

attribuisce all' originale. Ognun vede però che questa riflessione è fatta soltanto pel volgo dei traduttori, ma non già per gli Anfibal Caro, per i Cesarotti, ed altri di simil tempra che mostrano nelle loro versioni un certo carattere d'originalità. Se adunque i traduttori meritano la gratitudine del Pubblico, certamente il sig. Le Tourneur di cui quì annunzio l'ultima fatica, deve da se solo ottenerne quanta ne otterrebbero cento altri esercitanti simile mestiere. Ei visse 52 anni interamente occupato a tradurre dall'inglese e dal tedesco in francese; volle provarsi ancora a trasportare le satire dell'Ariosto, ed i cinque canti dell'Orlando Furioso nella sua lingua, e sono in questo Giardino inserti, ma tanto lontani dall'originale, che desidero per la di lui gloria che simil rimprovero non gli possano fare gli Inglesi per le opere dalla loro lingua trasportate. Le principali traduzioni del sig. Le Tourneur sono le tristissime notti di Young in 4 vol. in 8.^o, il Teatro di Sakspear in 16 vol. simili, i Poemi Gallici, il Romanzo di Clarissa, la vita del Barone di Trenk, ed alcuni squarci di Pope, di Milton, e d'altri autori Inglesi o Tedeschi che formano questa raccolta. Nulla d'essi io

dirò in particolare, se non che la maggior parte sono stampati al conio del cantore delle notti, che vale a dite ripieni di sentimenti patetici, e fatti per ispirare la malinconia. Un poemetto nel genere di quelli d'Ossian svegliò la mia attenzione più d'ogni altra cosa: esso ha per titolo *Cathélaina*, ed eccone l'argomento. Annì figlia di Moran essendo amata da Gaulo e Garno intimi amici risolse di liberarsi con uno stratagemma da quest'ultimo; perciò sotto mentite spoglie gli portò una sfida per parte di Duaran, che gli fece credere essere a lui rivale, ed il di cui valore era da tutti temuto, sperando che Garno non avrebbe osato accettarla. Ma vana riuscì la di lei speranza, poichè egli accettò la sfida. Annì volendo però perderlo ad ogni costo portò la stessa sfida a Gaulo, sperando che la superiorità del suo valore l'avrebbe fatto vincere l'odiato Garno. I due amici s'incontrano nel bujo della notte, pugnano e cadono entrambi feriti da colpo mortale. Annì giunge sul campo, li trova entrambi vicini a spirare, e sì terribile dolore l'opprime che in pochi momenti muore essa pure. Il poema comincia con riflessioni sopra la tomba che rinchiude le spoglie di questi tre

sventurati , e finisce con un' elegia a loro onore. Le grandiose , ma , a dir vero , alquanto strane espressioni che s'incontrano negli altri poemi Celtici non sono in questo risparmiate. I fantasmi che combattono in aria , ed il sangue che gocciola dalle loro vesti di nuvole , il vento che passa attraverso il loro corpo , i prodi che sono alti quanto le quercie , le montagne di Luina che tremano all'urto delle spade : queste stesse spade che risplendono quanto il sole , ed illuminano le nubi , ed altre cose di simil natura sono le immagini più frequenti che in questo poemetto s'incontrano , il quale altronde è poi ripieno di sentimenti teneri e patetici. Sarebbe cosa da desiderarsi che l'illustre traduttore d'Ossian , ovvero il di lui degno imitatore Prospero Balbo * volessero di questo ancora arricchire l'Italiana Poesia.

F. S. M.

* Vedi la morte d'Arto Poema Caledonio tradotto in versi Italiani da P. B. Ozii letterarii tom. I p. 251, e la Battaglia di Lava Poema Celtico , dallo stesso, Ozii letterarii tom. II pag. 319.

MAILLARD etc. *Malliardo o Parigi salvato*, Tragedia in cinque atti in prosa; del sig. Sedaine. 8.^o Parigi 1788. Sono diciassett'anni che l'A. ha letto questa Tragedia a Voltaire ed a le Kain: ambi la rigettarono, perchè essendo in prosa, sembrava che prostituisse la dignità del coturno. Osserva saggiamente l'A. che non è meno difficile fare una buona tragedia in prosa che in versi; poichè questi coprono spesso volte l'inverosimile della tessitura, la prolissità del dialogo, l'inesattezza del costume, la vacillazione dei caratteri. Lo stile può essere elevato, energico, sublime anche in prosa, come ne abbiamo parecchi esempj in tutte le lingue. Se è vero che le composizioni drammatiche devono rappresentare l'azione colla massima verisimiglianza e naturalezza, io non posso immaginarmi giammai che tutti gli Eroi d'una tragedia, e i loro servi e donzelle parlino estemporaneamente in versi. Ciò tanto è vero che per rendere la rappresentazione sopportabile, è necessario che gli attori nel recitare rompano i versi in modo che s'assomiglino alla prosa il più che si possa. Ciò riesce assai più facilmente nei versi sciolti Italiani. Ma quanto ai Francesi che tutti sono rimati, e

quasi sempre a due a due, malgrado la massima abilità degli attori, la cosa è impossibile. Se potessero riescire ad ingannare l'orecchio dell'ascoltatore a segno che più non sentisse la rima, sarebbe tanto più evidente l'inutilità della medesima nei versi tragici, che forza a tempo a tempo gli autori ad usare sintassi difettose, epiteti inutili o impropri, frasi inconvenienti ec. Ma i poeti non si contenteranno mai di comparire poeti, vorranno anche comparire verseggiatori, e gli attori trovano nei versi, e massimamente nei rimati, un grandissimo sussidio alla memoria che non vorranno abbandonare giammai. Dunque difficilmente si troverà chi voglia comporre in prosa buone tragedie, e quando si componessero, non vorranno gli attori recitarle. Siaci ben fitto in mente una volta che gli Eroi della tragedia tutti sono verseggiatori estemporanei, e che anche quando entrano in scena all'improvviso per un istinto irresistibile di Apollo non possono a meno di terminare col principio del loro discorso quel verso che non ha potuto terminare un altro attore interrotto nel suo parlare. In questa guisa ci sembrerà naturale la rappresentazione della tragedia in versi, ed

anche rimata, e godremo insieme dell'impresione che deve fare il soggetto della tragedia e di tutte le bellezze patetiche che ne adornano il dialogo.

G. B. V.

NOTIZIE ED ANNUNZI.

HISTOIRE etc. *Storia della vita edificante di Madama Lucia-Maria di Francia zia del Re morta Religiosa Carmelitana li 23 dicembre 1787. 12 Parigi 1788.*

LETTRES etc. *Lettere di Teotimo il Filantropo alla Contessa di B. sopra alcuni soggetti di letteratura e di morale coll' epigrafe: Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. 8.º Londra e Parigi 1788.*

EXPERIENCES etc. *Sperienze ed osservazioni sopra varj rami di fisica, colla continuazione delle osservazioni sull' aria; del signor Priestley, e tradotte in Francese dal sig. Gibelin. Tomo 4.º Parigi 8.º 1788.*

EENIGE BERICHTEN etc. *Alcuni avvisi concernenti la Gran-Brettagna e l'Islanda. 8.º Aja 1787.*

Possono questi avvisi servire di preservativo

contro l'entusiasmo, per cui si applaude da alcuni anche ai difetti della legislazione Inglese, massimamente in materia criminale.

HISTOIRE etc. *Storia degli Stati generali adunati l'anno 1789 sotto il regno di Luigi XVI coll'epigrafe tratta da P. S.* "Raconterò le cause e i maneggi d'una convocazione per diversi fini, e con varj mezzi da chi procacciata e sollecitata, da chi impedita e differita e che ha sortito forma e compimento tutto contrario al disegno di chi l'ha procurata, e e al timore di chi con ogni studio l'ha disturbata „ 2 vol. in 4.^o Strasburgo e Parigi 1788.

ELEMENTS etc. *Elementi d'algebra preceduti da scelti problemi autentici colle loro soluzioni; del sig. J. Mole.* 8.^o Londra 1788.

BESCHUIBUNG etc. *Descrizione della distribuzione fattasi dei beni demaniali nei ducati di Schleswick e di Holstein, colla soppressione della servitù; del sig. Girolamo Kamphovener.* 8.^o Copenaga 1787.

CARTAS FAMILIARES etc. *Lettere famigliari dell'Abate D. Giovanni Andrés al suo fratello D. Carlo, contenenti notizie d'un viaggio fatto per varie Città d'Italia.* 2 tom. 8.^o Madrid 1786.

OBSERVACION etc. *Osservazione d'una fanciulla nata viva senza cerebro, nè cerebello, nè midolla oblungata illustrata con un discorso sopra il principio dell'animalità, di D. Leonardo Galli Professore di chirurgia. 4.º Barcellona 1787.*

OPERACION etc. *Operazione pratica per cui si dimostra un modo facile di costruire geometricamente un quadrato la cui area abbia una maggiore approssimazione di quella data da Archimede; di D. Gioanni Matteo Cortes. 8.º Madrid 1787.*

MEMORIAL etc. *Memoriale letterario istruttivo e curioso della Corte di Madrid, opera periodica di cui si sono pubblicati 44 volumetti da gennaio 1784 sino ad agosto 1787 inclusivamente, componenti 11 tomi in 8.º di 550 pag. ciascuno. Da settembre del medesimo anno in poi si danno due volumi al mese di 110 pag. ciascuno, in cui si manifestano i progressi delle scienze, dell'agricoltura, industria, commercio ed arti in Ispagna: si dà ragguaglio della legislazione economica e Regie provvidenze, degli avvenimenti notabili, e d'altre notizie utili e curiose riguardanti la Corte e le provincie di Spagna. Madrid nella Stamperia Reale.*

PROCESO etc. *Processo criminale fulminato contro il R. P. Fr. Troylan Diaz dell'Ordine de' Predicatori, Confessore del Re D. Carlo II.* 2 tomi in 8.^o Madrid 1787, 1788.

MEMORIA sopra l'arnica montana (*doronicum montanum*) letta all'Accademia Reale delle scienze naturali ed arti, da D. Antonio Sala Direttore di botanica. Barcellona.

GABINETE etc. *Gabinetto di lettura Spagnuola, o sia collezione di molti manuscritti curiosi di autori nazionali antichi e moderni.* N. I. II. 8.^o Madrid 1787.

CONSIDERATIONS etc. *Considerazioni sopra alcune parti del meccanismo delle Società;* del Marchese di Cusaux. 2 vol. in 8.^o Parigi 1788. Incontransi in questo libro molte massime che sembrano paradossi. Per esempio. — Il debito nazionale è un fantoma che nulla ha d'odioso che il nome. — Nel vascello della Società ogni imposta stabilita per pagare gli interessi del debito nazionale è come uno strato di colore che si spande a poco a poco sopra tutte le sue parti senza alterare le loro qualità intrinseche, nè mutarne la situazione reciproca. — Le tasse stabilite con giudiziosa e caritatevole apparenza sopra gli oggetti di lusso sono

le più perniciose pel popolo. — E' più pernicioso un tesoro accumulato per provvidenza che le tasse necessarie per estinguere i debiti fatti all'occorrenza del bisogno. — Le massime Inglesi intorno alla bilancia del commercio sono dal ragionamento, dai fatti, dal calcolo dimostrate assurde, false, impossibili, ridicole. — Le nazioni Europee spendono annualmente 600 milioni per proteggere un commercio che non produce più di 10 milioni di beneficio. Queste ed altre simili asserzioni dell'Autore meritano, malgrado l'apparente loro assurdità, d'essere meditate sul libro, sia perchè toccano assai da vicino molte luminose ed importanti verità, con cui si potrebbero confondere, sia per avvezzarsi a ben discutere queste materie di tanta e sì generale utilità.

ELOGE etc. *Elogio filosofico dell'impertinenza*; opera postuma del sig. de la Bracteole. *Abdera e Parigi* 1788. Leggesi quì non altro che una severissima critica de' vizj dei nostri tempi, scritta con molto sale e con perpetua ironia.

NOVA ACTA helvetica physico-mathematico-anatomico-botanico-medica. Tomo primo in 4.^o *Strasburgo* 1787. Rendono commendabi-

lissima questa raccolta i nomi di Daniele Bernoulli (nipote dell'altro Daniele Accademico di Pietroburgo, e Professore in Basilea), Jaquin, Lambert, Hielm, Zuinger, Vicat, Medour, Mieg, Giacomo Bernoulli, Wetter, Socin, Werner de Lachenal, Daniel Huber, che sono gli autori delle dissertazioni contenute in questo volume.

GEORGII Baglivi med. theoric. in Romano archilyc. Professoris Societatis Regiae Londinensis Accadem. Imp. Leop. etc. collegae., Opera omnia medico practica et anatomica: novam editionem mendis innumeris expurgatam notis illustravit et praefatus est Phil. Pinel. D. M. 2 vol. in 8.^o Parigi 1788. Basta sapere che il sig. Pinel è il compilatore della gazzetta di sanità per non dubitare del pregio di quest'edizione.

DIATRIBE antiquario-medica de daemoniacis evangelicorum. 4.^o Rinteln 1787.

WASSERBERG etc. Trattato chimico del solfo; di Francesco Saverio Wasserberg. 8.^o Vienna e Strasburgo 1788.

RICHTIGE etc. Descrizione esatta della maniera di comporre le gemme artificiali, come topazzi, ametisti, giacinti, smeraldi. 8.^o Qudimborg 1787.

TRAITE' etc. *Trattato di anatomia e di fisiologia*, del sig. Vicq-d'Azir, N. IV foglio, Parigi 1788. Le carte di questo volume comprendono il fine dell'anatomia del cervello propriamente detto verso la sua base. Varie sezioni perpendicolari, orizzontali ed oblique del medesimo ne mostrano l'interna struttura sotto ogni aspetto. I volumi antecedenti erano di 12 carte, questo è di 16, e si vende 16 franchi 6 soldi e mezzo. Nel volume seguente si avranno le figure del cervelletto e della midolla spinale dell'uomo.

SUPPLEMENT etc. *Supplemento alla Collezione dei procedimenti ed esperienze sopra le tinture sode che si possono dare alle lane e ai loro tessuti con vegetali di Francia*; del sig. Dambourney, stampato e pubblicato per ordine del Governo nell'anno 1786. 4.^o e 3.^o Parigi 1788. Nella precedente raccolta avea trovato l'A. vegetali indigeni opportuni per la tintura di qualunque colore, eccettuato l'azzurro. Anche questo l'ha trovato recentemente nell'izatis che somministra una fecula di effetto eguale a quella dell'indaco. Quest'è l'articolo più interessante di questo supplemento. Il Governo di Francia ha ordinato che fosse stam-

pato a sue spese, e distribuito gratuitamente a tutti i possessori dell' opera precedente. Per chi lo volesse separato, il prezzo è di tre franchi per l' edizione in 4.^o, e di due per l' edizione in 8.^o

OEUVRES etc. *Collezione compita delle opere di G. G. Rousseau, nuova edizione disposta per ordine di materie, ornata di 90 rami, volume 1 e secondo in 4.^o e in 8.^o Parigi 1788.* Tutta l' opera comprenderà 32 o 34 volumi che costeranno cinque franchi ciascuno in 8.^o, e 12 in 4.^o Si è promesso nel prospetto che essa sarà arricchita di molti opuscoli e note inedite dell' A. Nel primo volume già uscito serve di prefazione il Viaggio a Ermenonville del celebre Le Tourneur: havvi ancora una lunga introduzione alla novella Eloisa del sig. Mercier.

MEMOIRE etc. *Discorso sopra i torchi da vino che ha vinto il premio esibito dalla Società Reale delle scienze ed arti di Metz pel seguente quesito. Determinare la forma più acconcia d' un torchio da vino: comporlo in modo che, occupando il minore spazio possibile produca il massimo effetto colla menoma forza; del sig. Jaunez. 8.^o. Parigi 1788.*

TRAITE' etc. *Trattato della generazione dei vermi intestinali, e dei vermifugi; del signor Bloch, tradotto dal tedesco: si è aggiunto un compendioso ragguaglio della cura della tenia, pubblicato per ordine Regio. 8.º Strasburgo e Parigi 1788.*

LES DELICES etc. *Le delizie della religione, o forza del vangelo per renderci felici; dell' Abate Lamouretto. 12. Parigi 1788.*

THEATRE etc. *Teatro del mondo, in cui con esempli tratti dagli autori antichi e moderni sono poste in confronto le azioni virtuose e viziose. 4 vol. 8.º Parigi 1788.*

THE HISTORY etc. *Storia dei funghi che nascono nei contorni di Halifax con 44 rami rappresentanti 51 specie di Agaricus; di Giacomo Boltono, tomo primo in 4.º Londra 1788. Nel tomo seguente vi saranno altre specie di Agarichi, i generi dei Boletus, Hydnum, e Phallus. Gli altri generi di funghi saranno compresi nel terzo ed ultimo tomo.*

DE PROBABILITATE VITAE, ejusque usu forensi, commentatio prior, qua maxime theoriam expectationis vitae antiquitati vindicat Fr.-Der.-Aug. Schmelzer. 8.º Gottinga 1788. Secondo quest' Autore calcolavasi così bene la

probabilità della vita umana in Roma ai tempi d'Ulpiano, quanto a' dì nostri. La cosa potrà sembrare a molti più erudita che vera.

DE MELANCHOLIA EX MENTE, dissertazione medica di Gaspardo Landis. 8.^o Gottinga 1788.

OBSERVATIONS etc. Osservazioni mediche e politiche sul vajuolo, e sopra i vantaggi e gli inconvenienti d'una inoculazione generale adottata principalmente nelle Città; del signor W. Black, tradotte dall'inglese in francese dal sig. Mahon. 8.^o Parigi 1788. Uno dei maggiori e più fondati rimproveri che siansi fatti all'inoculazione, particolarmente nelle Città, si è che trattando liberamente gli inoculati con altri propagasi facilmente la contagione, e molti periscono di vajuolo naturale, che non sarebbero forse periti se non vi fosse stato nelle loro case o nel loro vicinato il vajuolo artificiale. Ciò ha dato motivo a varj provvedimenti, per cui in alcune Città si è vietata espressamente l'inoculazione. Pensa l'A. che svanirebbe ogni pericolo, se l'inoculazione divenisse generale nella Città, poichè allora non si troverebbero più persone soggette al pericolo di contrarre per contagione il vajuolo na-

turale. « Siam lungi ancora (dicono in questo proposito i redattori del giornale di medicina) dal vedere eseguita una sì felice rivoluzione ; ma non si devono perciò meno lodare gli sforzi degli Scrittori che tentano di avvicinarne l' epoca „. Ciò può effettuarsi per due modi , per leggi o per l' opinion pubblica. Parmi che la seconda maniera sarebbe assai più vantaggiosa.

ACCADÉMIE.

La Società Reale di medicina in Parigi avea proposto nell' anno scorso il quesito seguente. Determinare 1.^o *Se esistano malattie veramente ereditarie , e quali sono.* 2.^o *Se può l' arte medica prevenirle o guarirle.* Nell' ultima sua adunanza quest' Accademia ha dato una porzione del premio proposto al sig. Michele Raffaello di Gelei Medico in Vienna ; ma non essendo stata pienamente soddisfatta , ha riproposto il medesimo quesito per l' anno 1790. Premio 800 franchi. S' accetteranno le dissertazioni per tutto aprile del medesimo anno. Per maggior istruzione ha publicato il seguente avviso. « Il maggior numero de' concorrenti hanno men provato che supposto l' esistenza delle malattie

ereditarie: non ne hanno determinato abbastanza la natura. Vorrebbesi sapere se alcun *vizio morbifico* si propaga realmente ed individualmente da' parenti ai figliuoli; o se le malattie che si chiamano ereditarie non sono piuttosto una conseguenza della forma degli organi, i quali nei parenti e nei figli, a cagione della loro struttura, debbano essere soggetti alle medesime affezioni „ Non è maraviglia che non sia stata soddisfatta l'Accademia dai concorrenti. Il *vizio morbifico* propagato nella prole posto quì in contrapposto d'una simile struttura organica, cagione delle medesime malattie nei parenti e nella prole, sembra che estenda il quesito all'indagine, se le malattie credute comunemente ereditarie abbiano la sua sorgente nel difetto dei fluidi, o in quello dei solidi; poichè il *vizio morbifico*, se non significa il vizio d'un liquido, o un corpo estraneo, è la stessa cosa che una struttura organica difettosa. Dunque per sciogliere adeguatamente questo quesito convien determinare esattamente la prima sorgente delle malattie che si credono ereditarie. Fra queste si annoverano principalmente la podagra, la fìsi, l'epilessia ec. Converrà adunque assicurarsi se alcuna costante qualità del sangue,

della linfa, del suco nerveo ec. tramandata dai parenti alla prole già contenga il germe; per così dire, di queste malattie, molti anni prima ch'essa si manifesti, e fino dal nascimento dei figli; o se eglino per una certa determinata forma d'un viscere, o per una certa misura, pieghevolezza, rigidità, elasticità, irritabilità delle arterie, vene, vasi linfatici, nervi, o fors' anche per una certa struttura delle ossa o delle cartilagini simile a quella dei loro parenti, siano soggetti, com'essi, alla malattia che da una tale conformazione suol provenire. Non si sa ancora la causa prossima ed immediata della podagra e dell'epilessia: sarà difficile indovinarne sì presto una causa tanto rimota.

Avea pur chiesto la stessa Accademia nell'anno scorso *notizie esatte intorno alla maniera di far macerare il canape e il lino; quali inconvenienti ne risultino relativi alla salute degli uomini e degli animali; e se l'acqua adoperata alla macerazione del canape e del lino ne diventa più malefica che pella macerazione d'altre sostanze vegetali.* Ha ottenuto il primo premio il sig. Salva Campillo di Barcellona. Altri premj sono stati distribuiti ad altri concorrenti. Ciò non ostante sperando l'Accademia di ricevere

su questo punto ulteriori importanti notizie, ha riproposto il medesimo quesito per l'anno 1790. Le dissertazioni si accetteranno per tutto novembre 1789. Non è determinato alcun premio, ma si promettono medaglie d'oro di vario valore ai concorrenti che si saranno distinti.

Per lo stesso anno 1790 la stessa Accademia ha proposto due altri quesiti. Il primo si è *determinare quai sono gli inconvenienti, e quali possono essere i vantaggi dell'uso dei purganti, e dell'esporre l'infermo all'aria fresca nei varj periodi del vajuolo inoculato, e fino a qual segno i risultati di queste ricerche sono applicabili alla cura del vajuolo naturale.* “Gli inoculatori (dice la Società nel suo avviso) impiegano metodi assai diversi, sia preparatorj, sia curatorj del vajuolo inoculato. Alcuni non fanno nulla. Altri purgano frequentemente prima o dopo l'eruzione. Quasi tutti espongono gli inoculati all'aria fresca. Il vajuolo naturale essendo sostanzialmente la medesima malattia; pare che dovrebbe essere trattato nella stessa maniera: eppure i metodi di curarlo sono generalmente assai diversi. Brama appunto la Società di fissare l'attenzione dei concorrenti a questa diversità di metodi impiegati nella cura

del vajuolo inoculato e del naturale. Essa gli invita a stabilir solide basi di una teorìa e d'una pratica uniforme „. Premio 600 franchi. S' accettano le dissertazioni per tutto novembre 1789.

L'altro quesito si è. *Determinare con ordinate osservazioni i buoni ed i cattivi effetti delle varie specie di crusca impiegata come alimento e come medicamento degli animali.* „ La crusca di formento (dice la Società nel suo avviso) è di grand'uso nell'arte veterinaria. In alcuni paesi essa forma l'unico alimento dei cavalli, dei muli, delle vacche, dei porci. Parve ad alcuno che la crusca cagionava talvolta torinini ed anche diarrea ai cavalli. La crusca piace generalmente a tutti gli animali frugivori: molti ne sono ghiottissimi. Quelli che non hanno altro alimento sono assai deboli ed inetti alle grandi fatiche; la loro grascia è gialla e flocida. Si è trovata più volte la crusca ammucchiata nelle pieghe dell'intestino colon, e nei fogli del terzo ventricolo dei ruminanti. Alcuni medici osservando che la decozione di crusca corrompesi prontamente, l'hanno soppressa in tutte le malattie putride. Sembra certo che gli animali rendono la crusca quale l'hanno inghiottita. Non si deve obbliare che trovasi

sempre aderente alla crusca un poco di farina, e che si adoperano varie specie di crusca. Quella delli birrai e degli amidai s'impiega nei sobborghi di Parigi al nutrimento delle vacche e dei porci. Gli autori indicheranno il nome triviale della crusca che avranno adoperato. Troveranno indicazioni opportune sopra questa sostanza nelle opere economiche del sig. Parmentier, in quelle sulle epizootie del sig. Vicq-d'Azyr, e del sig. Paulet, e nel giornale di medicina tom. LIX pag. 249. „ Premio 300 franchi. S' accetteranno le dissertazioni per tutto novembre 1789.

I concorrenti a qualunque premio di questa Società scriveranno nella sopracarta il seguente indirizzo. *A Monsieur Vicq-d'Azyr Secrétaire perpetuel de la Société Royale de medecine, rue des Petits Augustins n. 2 a Paris*, e faranno pervenire franchi di porto i loro scritti.

G. B. V.

NOVELLE LETTERARIE.

Molti viaggiatori asserirono d'aver veduto un verdeggianti alloro sulla tomba di Virgilio: altri viaggiatori l'hanno negato. Ciò ha dato luogo ad una controversia ostinata fra i due partiti. Molte lettere su questo proposito trovansi inserite nel giornale di Parigi, e già sazio il redattore non voleva più pubblicarne alcuna. Due ne ricevette in fine, che parvero atte a conciliare tutte le contraddizioni, e le ha stampate al n. 263. Eccone la traduzione compen-
giata.

“ Feci nel 1772 e 1773 il viaggio d'Italia: giunto a Napoli corro a visitare la grotta di Pausilippo, e cercovi l'alloro ch'io credeami assai maestoso. Il mio Cicerone m'indica un piccolo arbusto ch'avea sfuggito il mio sguardo. : Questo è dunque, dissi, quel famoso alloro che dopo tanti secoli somministra tanti rami ai viaggiatori? Gettai pochi carlini a terra per allontanare il Cicerone, svelsi da terra quel ramo che riconobbi esservi stato fitto di fresco. : Così dunque, dissi rivolto al Cicerone, tu inganni i viaggiatori Francesi? Tutti, rispose, purchè vengano i quattrini. Non è più

difficile piantare un tronco d'alloro sulla tomba di Virgilio che fabbricare camei antichi nelle manifatture di Roma, che pingere sopra tele affumicate i pretesi originali della scuola Lombarda e Romana. Ho visto vendersi le copie di Paulo Veronese, di Parmiggianino, di Guido Reni, credute dai compratori tanto più originali quanto eran più care. Ciò che mi fa maraviglia si è, che dopo tanto tempo i viaggiatori non piglino sospetto di questa specie d'industria, che chiamasi nel paese *astuzia Italiana*, Sottoscritto Nau-Deville.

Il Conte di Thecle autore dell'altra lettera scrive che l'anno scorso trovandosi a Napoli andò a visitare la pretesa tomba di Virgilio, che ne ha facilmente svelto l'alloro ch'era stato conficcato di fresco. "Ciò fu, soggiunge, pochi giorni prima del viaggio del Barone di Clootz. Ecco perchè egli non vide l'alloro, ecco perchè altri l'han visto, ecco perchè altri in avvenire il vedranno, ed altri nol vedranno,,.

Se mi verrà certa notizia che queste due lettere contengano qualche impostura, non ometterò di avvertirlo ne' seguenti volumi a giustificazione dei Ciceroni Romani e Napolitani.

Il sig. Haggren ha osservato nei paesi settentrionali un fenomeno assai curioso. Ha visto alcuni fiori scintillanti spontaneamente, cioè il fiorrarancio, il nastuzio d'India, il giglio rosso, il tanaceto, l'eliotropio. Il colore arancio è necessario nei fiori perchè si osservi questo fenomeno. Vedonsi le scintille due o tre volte di seguito sul medesimo fiore, e qualche volta con intervallo di molti minuti. Sono i più acconcj all'osservazione i mesi di luglio e di agosto nel tramontar del sole, e sino a mezz'ora dopo. Nulla si vede se l'atmosfera è fosca o umida, e se ha piovuto il giorno precedente. Pretende il sig. Haggren che questo fenomeno non possa attribuirsi ad insetti fosforici, e lo crede piuttosto un fenomeno elettrico prodotto dall'elasticità della polve delle antere che nel momento della fecondazione rompesi e si disperde sui petali.

Il sig. Handrin ha scritto ai redattori del giornale di Parigi dalla scuola veterinaria d'Alfort in data dei 20 settembre scorso, che ha trovato un meccanismo assai più opportuno di quello che si usa comunemente per far inghiottire ai cavalli i medicamenti liquidi. Non ne

dà la descrizione indicando soltanto che esso consiste in un morso formato di un cilindro cavo. Sembra assai facile immaginare come si possa utilmente adoperare questo istromento. Se il morso cavo sia aperto da una parte sola si potrà senza aprire la bocca del cavallo infondere nel morso vuoto la bevanda, la quale per mezzo d'un breve tubo vuoto saldato alla parte del morso che guarda le fauci, colerà nelle medesime assai facilmente.

Il sig. Moreau di S. Mery ha pubblicato un nuovo avviso riguardante l'opera sua che ha per titolo *Leggi e costumi delle Colonie Francesi in America sottovento*. Aggiungesi in quest'opera 1.º un quadro generale del governo attuale di quelle Colonie. 2.º Osservazioni generali sul clima, popolazione, agricoltura, carattere e costumi degli abitatori della parte Francese dell'isola di S. Domingo. 3.º La descrizione fisica, politica e topografica delle sue varie regioni. 4.º La storia di quest'isola e sue adjacenze dalla loro scoperta sino ai nostri tempi. Sono già usciti i primi cinque tomi in 4.º, il sesto è sotto il torchio. Prometto l'Autore un altro tomo di supplemento che si

darà gratis ai primi associati, come pure a quelli che si associeranno per tutto il corrente anno 1788. Tutta l'opera si pagherà dagli associati 120 franchi, di cui 24 anticipati, e 12 al ricevimento di ciascuno degli otto volumi, non compreso il supplemento. Le carte che saranno in numero di 40, e che saranno pubblicate fra poco, si pagheranno a parte dagli associati al puro loro costo. L'opera intera in 9 volumi in 4.^o ed un atlante si venderà ai non associati 168 franchi. G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE

Memorie della Chiesa di Susa all' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Giuseppe Francesco Ferraris di Genola primo Vescovo di essa, raccolte dall' Avvocato Cesare Sacchetti Canonico penitenziere della Cattedrale, e Rettore del Seminario. Torino 1788 presso Giam-michele Briolo 4.^o p. 172.

Io provo un piacere indicibile qualora mi tocca la sorte di annunziare un libro d'un qualche mio compatriota veramente utile e glorioso per l' Autore. Poche volte ciò mi av-

venne nel corso di due anni che soddisfecì al difficile impegno d'annunziare i libri stampati in Piemonte. Ma pure ancora una volta, prima ch'io cessi dallo scrivere per questa Biblioteca, mi è concesso di provarlo nel dare notizia di queste Memorie della Chiesa di Susa. I dilet-tanti di storia patria troveranno in esse non solo ciò che lo stato spirituale di detta Chiesa riguarda, ma eziandio molte cose risguardanti lo stato temporale d'una Città per la sua antichità, per la sua situazione, e per la copia di monumenti ragguardevolissima.

Degli Ordini regolari considerati per rapporto alla civile Società; Dissertazione Accademica dell' A. C. S. B. Torino 1788 presso Giammichele Briolo in 12 p. 240.

Opere di Ambrogio Bertrandi Professore di chirurgia pratica nella Regia Università di Torino, membro della Reale Accademia di chirurgia di Parigi, della Società Reale di Torino, e primo Chirurgo della S. R. M. del fu Re Carlo Emanuele, pubblicate ed accresciute di note e di supplementi dai Chirurghi Giovanni Antonio Penchienati, e Giovanni Brugnone Pro-

*fessori nella Regia Università, e membri della
Reale Accademia delle scienze di Torino. Tomo
sesto. Torino 1788 presso i fratelli Reyccends,
8.º p. 374 con rami.*

Contiene questo volume la prima parte del
trattato delle malattie veneree, e siccome dopo
la morte di Bertrandi molte interessanti sco-
perte si sono fatte riguardanti queste malattie,
così di molte note, e di due estesi supple-
menti i dotti Editori lo arricchirono. Anche chi
non è Professore dell' arte, ma cui piace l' eru-
dizione, potrà leggere con piacere la loro dis-
sertazione sopra l' origine della lue venerea,
ed i diversi modi di comunicarsi. F. S. M,

I N D I C E.

<i>Necker Nuovi Rischiarimenti sul conto reso al Re nel 1781</i>	113
<i>Scherer Istoria ragionata del commercio della Russia</i>	146
<i>Commerell Miglioramento dell'agricoltura colla soppressione dei maggese</i>	170
<i>Saavedra Repubblica letteraria</i>	176
<i>Gauthier Viaggi del sig. P. S. Pallas in varie provincie dell'Impero Russo</i>	186
<i>Le Tourneur Il giardino Inglese</i>	191
<i>Sedaine Malliardo o Parigi salvato, Tra- gedia in cinque atti in prosa</i>	195
<i>Notizie ed annunzi</i>	197
<i>Accademie</i>	207
<i>Novelle letterarie</i>	213
<i>Libri stampati in Piemonte</i>	217

A V V I S O

I signori Associati che volessero ritirarsi, sono pregati di darne avviso prima che termini l'anno corrente, perchè si possano prendere le opportune misure pel numero degli esemplari da stamparsi nell'anno venturo. Le condizioni dell'associazione sono quali si leggono nella sopracoperta del presente volume. Quelli che vorranno associarsi all'opera già annunziata col titolo *Memorie istoriche della Chiesa Vescovile del Monteregale in Piemonte dall' erezione del Vescovato sino ai nostri tempi*, sono pregati di dare in nota il loro nome ai Libraj che raccolgono le sottoscrizioni, e questi di mandarlo sollecitamente al Negozio Raby della Libreria Reale di Torino, poichè nel principio dell'anno prossimo si intraprenderà la stampa, e si proseguirà con tutta sollecitudine.

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON

From its first settlement in 1630 to the present time. The city of Boston was founded by a group of Puritan settlers who sought a place where they could practice their religion freely. The city grew rapidly and became one of the most important centers of commerce and industry in the New England colonies. It was the site of many important events in American history, including the Boston Tea Party and the Battle of Boston. The city has a rich cultural heritage and is home to many famous institutions, including Harvard University and the Massachusetts Institute of Technology.

The city of Boston has a long and proud history. It was founded in 1630 by a group of Puritan settlers who sought a place where they could practice their religion freely. The city grew rapidly and became one of the most important centers of commerce and industry in the New England colonies. It was the site of many important events in American history, including the Boston Tea Party and the Battle of Boston. The city has a rich cultural heritage and is home to many famous institutions, including Harvard University and the Massachusetts Institute of Technology.